

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

3
MARZO
2011



8 febbraio: intorno alla Madre per ringraziare il Signore

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il dogma di Dio

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA AL CIELO DI MADRE SPERANZA

“Quante volte dovrò perdonargli?”

(Don Fabio Rosini) 6

“La famiglia educa al perdono”

(Mons. Angelo Spina) 20

Se Gesù è il centro della nostra vita
noi mostriamo il volto di Gesù

(Mons. Angelo Spina) 26

La vita ha senso pieno nella luce dell'Amore misericordioso
e appassionato di Dio per l'uomo

(Mons. Domenico Cancian fam) 29

La Misericordia ci si rivela come il volto originato dell'Amore

(Mons. Luciano Suriani) 33

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 17

(Maria Antonietta Sansone) 38

PASTORALE GIOVANILE

Fra le tue braccia

(Sr Erika di Gesù eam) 39

LA LETTERA

Il segreto di un papa

(Nino Barraco) 40

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 41

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

9 giugno 2011

GIORNATA SACERDOTALE



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LII
MARZO 2011 • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA (Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- Quello che dobbiamo praticare
- Quello che dobbiamo ricevere



Quello che dobbiamo credere:

- 1 - Gli articoli della Fede
- 2 - Il decreto della Incarnazione
- 3 - Il dogma di Dio
- 4 - I Novissimi contenuti nel Credo
- 5 - L'ordine soprannaturale
- 6 - Dio centro dell'ordine soprannaturale
- 7 - Dio centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà
- 8 - Gesù nell'Eucarestia mezzo per arrivare alla vita soprannaturale
- 9 - Il miracolo
- 10 - Il mistero

3 - Il dogma di Dio

Il dogma di Dio, della sua unicità e dei suoi attributi divini, è contenuto nel Credo. “Credo in Dio Padre onnipotente”. Qui si parla di un solo Dio e non di molti dei. Di un unico Dio onnipotente, cioè infinito nel suo potere e pertanto infinito in tutte le sue perfezioni. Dio è infinitamente perfetto, somma santità e bontà, con la massima inclinazione a comuni-



care se stesso, specialmente all'uomo creato animale e spirituale. Si comunica ai giusti mediante la grazia e personalmente mediante l'incarnazione e l'Eucaristia; in questi due modi si comunica agli uomini e non agli angeli.

L'amore di Dio si rivela nelle creature, però molto di più nell'uomo. Egli l'ha fatto simile a sé più che gli esseri inferiori, gli ha donato i massimi beni e per lui ha compiuto i maggiori sacrifici. Questo amore è antico ed eterno; è immenso perché si estende a tutti; sublime per i benefici concessi, e tanto profondo quanto Dio si è umiliato per l'uomo. Dio è infinitamente amabile in se stesso e verso di noi. Egli vuole essere amato senza limiti perché così ci ama, così ci dona la fonte dell'amore che è lo Spirito Santo e l'amore stesso con il quale lo dobbiamo amare, cioè la carità. Vuole un amore perfetto e attivo secondo i precetti che Egli stesso ci ha dato.

Il potere e la misericordia di Dio sono infiniti, specialmente verso i peccatori, come è bene espresso nella Sacra Scrittura: nei Salmi, nella parabola del figlio prodigo, nell'episodio della Samaritana, ecc. Ma anche verso i giusti, perché li accompagna durante la vita, nel momento della morte e nella gloria; e verso tutti gli uomini perché ha preso su di sé le nostre debolezze, eccetto il peccato, e ha sofferto la morte a causa della sua eccessiva compassione per noi.

Dio manifesta la sua liberalità infinita negli innumerevoli doni di natura e di grazia concessi alle sue creature gratuitamente, e nell'ascoltare le preghiere dell'uomo, al quale Egli stesso ispira di chiedere ciò che desidera donargli. L'immensità di Dio sta nella sua stessa perfezione infinita; la sua prescienza e saggezza si estendono a tutto e la sua onnipotenza, principio di tutti i benefici, si manifesta nella creazione delle cose e nelle loro virtù. Pertanto il fine ultimo delle cose non può essere altro che Dio stesso, dato che quando fece la creazione esisteva Lui solo e nulla poté essere ordinato fuori di Lui.

E' contenuto nel Credo anche il dogma della creazione del cielo, della terra e di quanto esiste, sia nell'universo visibile che in quello invisibile. "Credo in Dio Padre, Creatore del cielo e della terra". Dio fece dal nulla tutte le cose. E' conservatore perché mantiene in essere tutte le creature e con le virtù che diede loro quando le creò. E' provvidente perché governa e conserva con saggezza e potere infinito quanto ha creato. I benefici della creazione, la conservazione e la provvidenza possiamo considerarli sotto vari aspetti: quello della grandezza del Benefattore e dell'amore con cui li fa; quello della infinita liberalità di Dio, il quale tanto graziosamente ci beneficia senza alcun suo vantaggio; quello del demerito dell'uomo che generalmente gli pone ostacoli.



A questi benefici dobbiamo corrispondere con gratitudine e stima, mostrando a tutti l'infinita generosità di Dio per spingere così anche gli altri a lodare il nostro Creatore, a benedirlo e a servirlo per sé stesso e non perché dalla sua mano provvidente si sperano ancora nuovi benefici.

Dio nel primo giorno della creazione fece il cielo empireo, che vuol dire risplendente come il fuoco, ponendo in esso la corte e il trono del suo regno e la dimora eterna dei beati. L'empireo comprende le tre gerarchie angeliche. Fece la terra in mezzo alla concavità del cielo, molto grande e pesante, senza sostegni materiali; in principio vuota, volendo con questo significare la realtà dell'uomo concepito nel peccato e nelle tenebre. Creò le acque sulle quali aleggiava lo Spirito Santo per dar loro l'efficacia di operare quelle cose utili che da esse dovevano provenire e per farne un ornamento della terra, simbolo della virtù che avrebbe loro comunicata per il perdono dei peccati. Fece la luce con la quale vediamo, ci muoviamo e operiamo, e la separò dalle tenebre per distinguere il giorno dalla notte; lavorò e riposò come per esprimere l'alternarsi delle nostre consolazioni con le tentazioni e le sofferenze.

Nel secondo giorno perfezionò il firmamento, che visto dalla terra è la regione dell'aria e del fuoco, e creò l'acqua, facendo salire dalle acque impetuose che scorrono sulla terra le nubi delicate e i vapori affinché poco a poco rendessero fertile il terreno arido. L'aria si chiama firmamento perché riceve la luce ed è immagine dell'anima che, dopo essersi separata dalle scorie della terra, riceve la luce divina e altri doni regali.

Il terzo giorno raccolse le acque nell'oceano a beneficio dell'uomo. Nella terra, che è tondeggiante, aprì grandi cavità per raccogliere le acque ed innalzò i monti con una infinità di pianure e colline. Poiché la terra rimaneva asciutta l'arricchì di sorgenti che alimentano i fiumi. In una parte della terra nascose oro e argento; abbellì un'altra parte con innumerevoli piante, alberi e fiori ornamentali, dotati anche di virtù medicamentose e nutritive e tali da perpetuare la specie del regno vegetale. Pose la dimora dell'uomo nell'orto del paradiso, meraviglioso a vedersi e piacevole ai sensi, con l'albero della vita e un grande fiume di acqua dolce che, dividendosi in quattro corsi, irriga tutto il resto della terra.

Il quarto giorno creò il sole, sorgente di luce che illumina con una stupenda chiarezza che mai diminuisce. Esso è mille volte più grande della terra, la riscalda e le dà vita, fa crescere le piante e genera la diversità delle stagioni, dei giorni e degli anni. Creò la luna che segue con movimento armonico il sole, dal quale riceve la sua luce. Essa rischiarava la notte, produce meravigliosi effetti negli esseri viventi ed è causa della diversità dei tempi, in particolare dei mesi. Creò le stelle fisse, in un perfetto ordine,



affinché brillassero nella notte e servissero da guida nei viaggi per terra e per mare; esse impreziosiscono il cielo e fanno sentire il loro benefico influsso sulla terra. Creò il fuoco che riscalda ed illumina, che sostituisce di notte l'assenza del sole e della luna ed è utilissimo per molte cose.

Il quinto giorno creò i pesci nelle loro diverse specie, forme e proprietà, con la capacità di procrearsi e di nutrire l'uomo; e poi gli uccelli, alcuni splendidi per i loro colori, altri dotati di un dolcissimo canto, altri saporiti come cibo e altri utili per diversi fini.

Nel sesto giorno creò gli animali, diversi per specie, aspetto e proprietà, capaci di difendersi e di offendere. Da essi l'uomo impara molte cose che gli sono necessarie e convenienti. (*El pan 8, 334-349*)



CELEBRAZIONI PER LA
COMMEMORAZIONE
DELLA NASCITA AL CIELO DI
MADRE SPERANZA

5 - 8 FEBBRAIO
2011



**"DALLA MISERICORDIA
AL PERDONO"**

Su questo numero della Rivista riportiamo alcune delle relazioni e omelie, tenute in Colleva-
lenza nei giorni 5-8 febbraio 2011, in occasione della commemorazione della nascita al cielo di
Madre Speranza, sul tema "Dalla misericordia al perdono"; le altre nei successivi numeri.

«Quante volte dovrò perdonargli?» (Mt 18,21)



Riportiamo il testo della catechesi – non rivista dall'autore – così come abbiamo potuto riprenderlo dalla viva voce (N.d.R).

L'argomento è centrale: se uno non sa di questo argomento, se non ha dimestichezza nell'ambito del perdono, della misericordia, non sa di cristianesimo. Gesù Cristo è misericordia ed io, molto indegnamente, in questo luogo, provo a dire quel poco che so ed il molto poco che ho imparato a saper fare secondo la Parola di Cristo... perché in questo siamo tutti principianti, per questo dobbiamo sempre imparare da capo, per questo dobbiamo sempre ricominciare.

La frase che, fondamentalmente, mi è stato chiesto di commentare, è la frase: «Quante volte dovrò perdonare a mio fratello?».

Questa frase si trova al versetto 21 del cap. 18 del Vangelo di Matteo. Allora, la inquadrriamo un pochino perché, all'interno di un sistema, non si dovrebbe mai leggere il testo se non si legge anche il contesto; è importante capire un po' perché c'è questa domanda da parte di Pietro, che è, appunto, colui, che pronuncia questa frase.

Il Vangelo di Matteo è organizzato su cinque grandi discorsi, cinque capisaldi, che organizzano il materiale di tutto il Vangelo. In questo ambito, quello che succede, è che siamo nel discorso così detto ecclesiastico, il primo grande discorso, al cap. 5°: è il discorso della Montagna, è il sermone per eccellenza di nostro Signore Gesù Cristo, la Sua pro-



grammazione del Regno dei Cieli, il più bello, il più magniloquente dei discorsi, che Gesù ci lascia.

Poi, al cap. 10°, avremo il discorso missionario e, al cap. 13°, il discorso parabolico, cioè le parabole; quindi, arriviamo a questo nostro discorso, che è il discorso ecclesiastico.

In questo discorso noi abbiamo una trattazione di temi che riguardano la relazione fraterna. Comincia dal fatto che c'è un problema di rivalità, dice: «In verità vi dico: se non vi cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Il più grande nel regno dei cieli è chi si fa piccolo come questo bambino; e chi accoglie nel mio nome un bambino come questo, accoglie me». È importante una lettura completa del capitolo, per entrare, poi, nell'argomento.

«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Chi, dunque, è più grande nel Regno dei Cieli?"».

Allora, tutto parte da un problema: "chi è più grande". Quando si è insieme, subito bisogna stabilire chi è il meglio. Il problema è, visto che stiamo parlando del Regno dei Cieli, chi è il più grande... Infatti, immagino che nei vostri gruppi ecclesiali non avete questo problema: mai c'è il problema di chi comanda, di chi è più importante..., mai!

«Gesù, chiama a sé un bambino lo pone in mezzo a loro e dice: In verità vi dico: se non vi convertite e diventerete come dei bambini non entrerete proprio nel Regno dei Cieli, perciò, chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei Cieli».

Qui la corsa è all'incontrario, cioè è una corsa a farsi piccoli, a farsi ridimensionare dal Regno dei Cieli, che richiede tutto il contrario di una logica di autoaffermazione.

Continuo: «...e chi accoglie nel mio nome un bambino come questo accoglie me». Arriva un bimbo ed è arrivato Dio....

«Chi, invece, scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata dall'asino e fosse gettato negli abissi del mare». Quanto è duro! Scandalizzare un piccolo... gravissimo!

Attenzione però, scandalizzare un piccolo non vuol dire semplicemente, per esempio, far riferimento a certe porcherie che certi cristiani possono fare e che sono tragica cronaca, cose di cui, guardate, con quanta durezza il Signore ne parla...; no, non vuol dire solamente questo. Scandalo, nella etimologia della parola greca, indica contrapposizione: quando due cose sbattono l'una contro l'altra. Dunque l'idea dello scandalo, non è tanto l'idea del fatto di andare sui giornali, no; scandalo è quando si creano contrapposizioni, ed ancor di più, quando si mette nel cuore di un piccolo la rivalità, il fatto di dover primeggiare.

Immagino che, grazie a Dio, nessuno di voi abbia detto a suo figlio "fatti valere, sii il primo" o abbia messo nel cuore di un bambino la rivalità. "Devi essere primo, devi superare gli altri"... , mai successo di creare faziosità?... Meglio mettersi una macina al collo e buttarsi nel mare che mettere nel cuore di un bambino la rivalità.





Dice ancora: «...è inevitabile che avvengano scandali, ma guai a l'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo». E' inevitabile, la gente rivaleggia, la gente crea partiti, demonizzazioni. Purtroppo è inevitabile, perché l'uomo crede di avere il compito di superare il prossimo, di sentirsi

migliore del prossimo. Quello strano gusto che abbiamo a parlar male dell'altro..., è perché quando tiri giù l'altro ti elevi tu; parlar male degli altri è un modo per consolarsi, cioè "io farò schifo, ma tu fai più schifo di me".

«E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo che per colpa del quale avviene lo scandalo...

...Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo...».

Noi pensiamo spesso che questa parola riguardi un po' la purezza e vari altri peccati, no; qui si sta parlando dello scandalo, cioè delle contrapposizioni, della rivalità tra fratelli.

Se la tua mano o il tuo piede dà occasione agli altri di creare antagonismi, taglialo: meglio tagliare via un tuo membro, piuttosto che tagliare un fratello...; sta entrando nell'argomento. ... È meglio entrare nella vita monco o zoppo che avere due mani e due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno, nel luogo che spetta a chi crea antagonismi.

«...e se il tuo occhio è occasione di scandalo, cavalo, gettalo via da te, è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco».

meglio che la tua lingua sanguini piuttosto che sia l'origine di una maldicenza

S. Giovanni Crisostomo dice: Ma perché hai i denti?... Per acciaccare la lingua, per questo Dio ti ha donato i denti, cioè per non dire stupidaggini, per non dire cattiverie, per non emettere giudizi: meglio che la tua lingua sanguini piuttosto che sia l'origine di una

maldicenza, l'origine di una cattiveria che contrappone le persone.

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei Cieli».

Infatti, è venuto il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto...; attenzione perché più è piccolo e più è sicuro che il suo angelo veda il volto di Dio; che bella espressione per dire quanto il più piccolo e il più facilmente disprezzabile sia prezioso agli occhi di Dio!

Per continuare, «...se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di ritrovarla, in verità vi dico, si rallegrerà più per quella che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro: non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli». La va a cercare!

La Chiesa è chiamata ad esercitare la misericordia, è chiamata ad esercitare la speranza rispetto ad ogni uomo, perché in ogni uomo, anche nel più torbido, nel più corrotto, c'è una pecora perduta. In ogni uomo c'è qualche cosa di perduto da ritrovare, anche colui che noi potremmo defi-





nire il peggiore, Dio lo sta cercando. Molto spesso i grandi malfattori della terra erano dei potenziali santi, che non si sono fatti ritrovare, che hanno rinnegato; andavano cercati meglio. Hitler, sicuramente poteva essere un santo, Stalin poteva essere un uomo di Dio. Dentro ad ogni uomo c'è una pecora perduta, perché non c'è nessuno nato per caso, «tutto ami di ciò che hai creato, nulla disprezzi di ciò che hai creato».

Il nostro Padre Celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli; qui veniamo e ci avviciniamo sempre di più all'argomento in questione.

«Se tuo fratello commette una colpa e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolta avrai guadagnato tuo fratello; se, invece, non ti ascolta, prendi ancora con te una o due persone, affinché la cosa sia regolata sulla parola di due o tre testimoni; se rifiuta di

ascoltarli, dillo all'assemblea, se non vuole ascoltare nemmeno l'assemblea, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità vi dico: tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo». E' impressionante come questo testo sia un grande malinteso. Per esempio, in questo testo c'è chi ci legge l'opportunità che la Chiesa possa anche esercitare, in certi casi, la scomunica. No, letto molto accuratamente non si può leggere questo, ci sono testi di San Paolo che parlano della scomunica. Qui si parla di un'altra cosa: ha appena detto che non vuole che si perda neanche uno solo dei fratelli, anche il più disprezzabile...; se tuo fratello commette una colpa e ammoniscilo, perché la misericordia non è menzogna ed ipocrisia..., «misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si ba-





ceranno», dice il salmo, e cioè il Messia è Colui che fa incontrare la verità e la misericordia, è quell'esercizio della misericordia nella verità, della caritas in veritate, della verità nella misericordia e viceversa.

Io dico sempre agli sposi che, quando devono fare lo scrutinio pubblico prima di celebrare il sacramento, gli si fanno tre domande e loro devono riconoscere e dire pubblicamente: di essere arrivati in piena libertà e senza alcuna costrizione e pienamente consapevoli del significato della loro decisione; la seconda domanda è: «siete disposti ad amarvi, onorarvi l'un l'altro per tutta la vita». Perché «onorarvi»? Non bastava «amarvi»?

È perché l'amore non è un atto così, quando uno erutta amore a casaccio questo si chiama sentimentalismo. L'amore ha bisogno di disciplina, l'amore è un atto intelligente, non è un sentimento, è anche un sentimento; l'amore è il bene dell'altro ed il bene dell'altro può essere, certe volte, o impazienza o stare zitti...; se una persona ti ama ci tiene a te. Se un amico pensa che ho sbagliato qualcosa me lo dice ed io sento affetto in quello che dice. Se un tuo amico commette una colpa va e ammoniscilo, diglielo: la prima misericordia è questa. Se si tace la verità è che si ama più il quieto vivere che il fratello, perché nel momento in cui si è disposti ad ammonire lo sbaglio del fratello lo si ama di più che la propria faccia, disposti anche ad essere rifiutati da lui.

Attenti perché nella correzione fraterna ci vuole equilibrio: c'è anche chi ti corregge sempre, anche quando non c'è bisogno, ti dicono tutto quello che pensano... e il problema è che sono loro che giudicano, che è un altro discorso.

Il problema è qui, come la giriamo, stiamo parlando di qualcosa che non è che ora ti dico due norme e tu le applichi; essere cattolici, essere cristiani è un assetto che non è una regola..., è lo Spirito Santo che ti guida e che ogni momento ti può cambiare strategia... Alla fine, la legge fondamentale è il bene dell'altro, che implica cambio di strategia costante: un giorno bisogna menarlo, un giorno bisogna accarezzarlo, quello che lui può sostenere, comunque costruire; il punto è: sempre costruire. Sempre, sempre essere propositivi. Se vai e

anche con molta semplicità, molta delicatezza, con tono pacato dici qualcosa all'altro, ma dentro non c'è lo spirito di edificazione, l'altro si sente semplicemente giudicato, categorizzato, etichettato da quello che gli dici. Non serve a niente; con queste cose non si bara e non si imparano con una conferenza...; queste cose sono l'amore, l'aspetto più nobile dell'amore e l'unico aspetto pienamente autentico dell'a-

more è la misericordia. Non sono cose che «ho capito, le faccio»..., ma implicano un cambiamento costante, implicano preghiera, implicano certe consapevolezze, che adesso piano, piano vengono fuori.

L'amore ha bisogno di disciplina, l'amore è un atto intelligente

l'unico aspetto pienamente autentico dell'amore è la misericordia





«Allora, va e ammoniscilo, se ti ascolterà avrai guadagnato il fratello, se non ti ascolterà prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni», cioè fatti aiutare, «se non ti ascolta dillo all'assemblea, dillo alla Chiesa», ma la cosa più interessante è che «se non ascolterà neanche l'assemblea sia per te come un pagano e un pubblicano». Perché? Come è un pagano e un pubblicano? Tutti pensano che il significato sia l'abbandono, il metterlo fuori, ma a me non sembra che sia questa la categoria del pagano e del pubblicano.

Ricordo quello che insegnava il grande cristologo Jean Galot nelle sue lezioni alla Gregoriana e al Concilio Vaticano II°: cos'è un pagano e un pubblicano? È la categoria di coloro che devi amare così come sono, i nemici, coloro che non si convertono, sono quelli per i quali si dà la vita.

Ti ascolta? Parlagli; non t'ascolta? Trova qualcuno che ti aiuti; non ti ascolta ancora? A questo punto, dai la vita per lui, perché con alcune persone bisogna parlare di Cristo, ma con altre bisogna essere Gesù Cristo.

Alcune persone possono collaborare ed aiutarti per amare, altre vanno amate e basta.

Ti lasci crocifiggere e prendi il peso dei loro peccati: questo è un pagano ed un pubblicano e bisogna amarli così come sono. Gesù ha provato a convertire Giuda, anche con parole dure, non ci è riuscito... ed allora lo ama: «Amico per questo sei qui», gli dice quando lo va a prendere al Getsemani; non lo caccia..., ma



gli dice: «amico sei qui», la tua missione è questa, mi aiuti a mostrare l'amore. Ci sarà sempre Giuda nell'assemblea, ci sarà sempre Giuda nella Chiesa... A turno siamo un po'

tutti Giuda e non ce ne rendiamo neanche conto quando ci succede..., in quel giorno siamo il pagano e il pubblicano inconvertibile, da amare.

«Perché tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche in Cielo e ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in Cielo»: vuol dire che la Chiesa ha un potere meraviglioso di fare cose del Cielo. Cosa lega la Chiesa? Lega le persone nel matrimonio, scioglie i peccati..., sono tutti atti positivi.

**Ti lasci
crocifiggere e
prendi il peso dei
loro peccati**





La parola che dice nel vangelo di Giovanni al momento della Resurrezione: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimesi», non vuol dire che voi spadronegiate il materiale del perdono ma... ricevete lo Spirito Santo, coloro a cui rimetterete i peccati saranno rimesi, gli sarà cambiata la vita, sarà tolto il fardello del peccato..., perché quando ad un uomo gli toglie il fardello del peccato, gli cambi la vita. Tutti noi portiamo sul groppone il fardello delle nostre cretinate ed il perdono di Dio non è semplicemente un fatto affettivo che Dio ti ha perdonato, no; è che ti cambia, il perdono di Dio è quella capacità di farti nuovo. Noi diciamo misericordia dalla parola *cordis* che è il cuore, ma, in ebraico, si dice *rakhamim*; l'amore misericordioso di Dio, in ebraico, sarebbe l'amore della *rakhamim* di Dio, dalla radice *rekhem* che, anziché indicare il cuore come nella parola misericordia, indica l'utero, *rekhem*, in ebraico, vuol dire utero. Vuol dire non quell'organo senziente che batte più

La misericordia di Dio vuol dire essere rigenerati

veloce perché palpita per te, no; ma quell'organo, l'unico che esista, che genera la vita.

La misericordia di Dio vuol dire essere rigenerati, «crediamo in un solo battesimo per il perdono dei peccati», che cosa vuol dire? Che crediamo nel sacramento della rigenerazione, che crea uomini nuovi. Il perdono di Dio cambia; mentre nella misericordia il concetto è che cambia chi ce l'aveva con te e ti ha perdonato - ma forse tu resti lo stesso citrullo di prima -, nel concetto ebraico di misericordia, invece, cambia chi è perdonato, i tuoi peccati sono assolti... Ed allora, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, ma a chi non li rimetterete resteranno non rimesi; l'atto è vostro, siete voi che non li rimettete, cioè voi avete una missione e se compirete questa missione cambierete le persone, gli darete la vita nuova ma, se non lo farete queste rimarranno poverette come sono.

È un discorso di responsabilità, cioè i cristiani hanno la capacità - e non solo i sacerdoti ma tutti i cristiani -





di far presente ciò che Dio scioglie nel cielo e, sciogliendolo anche sulla terra, di cambiare le persone.

Se non sono i cristiani a parlare del perdono di Dio, ma chi lo può fare? Nessun altro. Se non li rimetterete resteranno non rimessi.

«In verità vi dico, se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa al Padre mio che è nei Cieli, ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro».

Il centro della frase, sottolineata dalla seconda parte: «se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualcosa»..., è l'accordo; è l'accordo la loro forza; «...perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome»..., è il nome di Cristo che ci unisce, è lì la forza; il fatto è che la forza della preghiera è la comunione, cioè la relazione di unità. Passa come discorso ecclesiastico perché sta parlando della Chiesa: è una chiamata alla comunione, una comunione ordinata, intelligente. Ognuno ha il proprio ministero e si chiama comunione gerarchica - "Hierarchica communio" è la definizione tecnica -, ed indica quel luogo dove ognuno ha il proprio posto, la propria missione ed è questo che diventa la potenza della preghiera della Chiesa. Accordarsi, avere lo stesso cuore, "cordis", avere comunione autentica.

Avendo capito il discorso - non come noi che i discorsi precedenti li abbiamo fatti diventare delle accuse -, Pietro si avvicinò e chiese: «Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me».

Quante volte dovrò perdonare?

Quante volte dovrò perdonare mio marito che mi manca di carità gravemente? Quante volte dovrò perdonare mio padre che mi ferisce? Quante volte dovrò perdonare un mio collega di lavoro che mi fa un'ingiustizia? Quante volte dovrò perdonare i tradimenti, le slealtà, le ferite?

Pietro chiede: «fino a sette volte?». E' tantissimo!

Tuo marito ti potrà tradire sette volte? Quando lo hai sposato gli hai promesso di essergli fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia..., il che significa che quando tu per me sei malattia, cioè mi fai ammalare, io ti sarò fedele...

..., anche quando mi darai dolore.

L'amore è vero se è senza condizioni. "Io ti amo però...", allora tu mi ami solamente a condizione. L'amore è un atto unilaterale, non è che ami perché l'altro ti ama, l'amore non si deve pretendere da nessuno.

Perdonare sette volte è tantissimo, ma proprio tanto; ma Gesù risponde: «non ti dico fino a sette ma *settanta volte sette*». È tantissimo!... È chiaro che è paradossale, ma non c'è limite al perdono, non esiste nessun caso in cui sia sbagliato perdonare; bisogna perdonare sempre, vuol dire che non esiste una volta che hai colmato la misura.

Per comprendere meglio, vi è una parabola: «Il Regno dei cieli è simile ad un Re che vuole fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti se ne presenta uno che gli era debitore di diecimila talenti; non avendo costui il denaro da restituire, il padrone or-

**L'amore è vero
se è senza
condizioni**





dinò che fosse venduto lui, con la moglie ed i figli e con quanto possedeva e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, così lo supplicava: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, incontrò un altro servo come lui che gli doveva 100 denari e afferratolo lo soffocava dicendogli: "Paga quel che devi". Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava: "Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito".

Egli non lo volle esaudire, andò e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone lo fece chiamare e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il tuo debito perché mi hai supplicato, non dovevi forse anche tu avere pietà del tuo compagno? Io ho avuto pietà di te!". E sdegnato il padrone lo dette in mano agli aguzzini finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Cerchiamo di capire, perché in questo testo vi sono degli enigmi.

Pensiamo, questo servo, appena uscito dal padrone, afferra per il collo il suo collega: perché si comporta così? Ci deve essere una spiegazione a questa parabola che è paradossale.

La domanda che noi ci dobbiamo fare è: ma perché questo uomo si comporta così? Appena uscito con un debito condonato, lui prende per il collo uno che a sua volta gli deve un de-

bito. Dobbiamo capire! Ma – per capire - ci dobbiamo porre un'altra domanda: perché, invece, il padrone a lui lo ha perdonato? Viene da rispondere: perché questo lo prega; infatti, il padrone nella parabola lo dice: "Ti ho condonato il debito perché mi hai pregato".

Il padrone è generoso in una maniera un po' sorprendente..., certo è Dio... Tutto giusto, ma la parabola deve avere una sua coerenza, deve essere una storia possibile...

«Cominciati i conti gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti...» (dovete sapere che un talento è 33 Kg di oro, pensate un po' a 10.000 talenti! 33 Kg d'oro..., alla quotazione di qualche mese fa siamo circa sui 28 € al grammo, questo vuol dire che 1 Kg d'oro sono 28.000 €, quindi vuol dire che un talento, che sono 33 Kg d'oro, sono all'incirca 925.650 €, 10.000 talenti sono 9.257.000.000 di €, più o meno 18 mila miliardi di lire).

Stiamo parlando di una manovra finanziaria. È stato calcolato più o meno quanto era l'erario di tutta la Palestina e questa cifra corrisponde a un terzo dell'erario dell'intera Palestina riscosso dai romani al tempo. Il debito è spaventoso, enorme...

Dice che lui prega, ma non è esatto: «...allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava: "Signore, abbi pazienza con me, e ti restituirò ogni cosa"». Riuscite a sentire la paradossalità della frase: secondo voi è una preghiera questa? «Signore abbi pazienza con me»: il problema non è mio è tuo che non hai pazienza, se tu ce l'hai io ti restituirò tutto.





Tutto? 9.257.000.000 euro? Non dice: "proverò a restituire una parte del debito", ma dice di poter restituire tutto; avvertite quanta saccentza e superbia c'è in questa preghiera?

Ricordo che avevo un parente che chiedeva sempre denaro in prestito e ricordo mio padre, sconsolato, che diceva sempre: "Ma sai che mi ha detto pure stavolta: 'questo non è un regalo, questo è un prestito perché te lo restituisco'; e mentre lui dice così, tu stai pensando: "Ma che mi restituisci, ho deciso di darti questi soldi; basta, mi offendi se mi dici così, perché vuoi stare alla pari con me".

Se uno è riuscito a fare 10.000 talenti di debito, 9.257.000.000 di euro, vuol dire che il tuo sistema di vita è sbagliato, sei uno che fa debiti e tutti i soldi che ti si danno ti vengono dati a fondo perduto. Sono soldi persi con te, ma tu non accetti questo discorso. Come i tossicodipendenti che dicono: "Io smetto con la droga quando voglio!", ma tu sai benissimo che un tossicodipendente si può aiutare quando lui ti dirà: "Non ce la faccio da solo, aiutatemi".

Quando uno gioca d'azzardo, si potrà aiutare quando lui ti dirà: "Sono un malato, aiutatemi".

Mi devo mettere sotto obbedienza, sotto disciplina, perché stiamo parlando dei debiti...; «rimetti a noi i nostri debiti»..., stiamo parlando dei peccati.

Per quanto si dia da fare, dice un Salmo, un uomo non può pagare la sua vita.

**c'è un debito
che nessuno
può pagare**

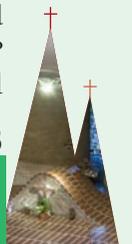
Bisogna entrare in una logica: c'è un debito che nessuno può pagare e non possiamo dire: "se mi do da fare mi rimetto in pa-

ro", perché i nostri peccati hanno una legge intrinseca..., una volta che li hai fatti non è vero che rimedi, si può cambiare atteggiamento, si può iniziare a fare il bene, ma il male fatto rimane. Attenti.

Mi impressiona quando porto i giovani alle Grotte di Frasassi, ogni tanto qualcuno allunga la mano per toccare una stalattite o stalagmite e il grasso che sta sulla mano blocca la crescita della concrezione...; per essere come sono ci sono voluti migliaia di anni, da quel momento in cui è stata toccata essa non cresce più perché il grasso della mano impedisce al carbonato di calcio di solidificarsi e piano, piano, diventano nere. Quanti imbecilli hanno allungato le mani per bloccare le stalattiti e le stalagmiti che ci hanno messo migliaia e migliaia di anni a formarsi per creare quello spettacolo meraviglioso!

Così, questo uomo si rifiuta di accogliere un'istanza, una situazione: cioè, che i nostri peccati non si rimediano. Il male fatto non si rimedia. Se ammazzi un uomo, Dio ti perdona, la moglie ti perdona, ma quell'uomo resta morto, e questo è un fatto che resta nella tua vita.

Se un giorno avete umiliato un bambino, questo gli rimarrà per tutta la vita; se tu un giorno hai tradito tua moglie, lei ti ha perdonato e tu hai cambiato vita, tu l'hai umiliata..., ed ogni tanto lei si intristisce. Perché? Perché nel suo cuore si riaffaccia il





dolore della vostra intimità violata.

Una cosa importante è che il perdono costa sangue a chi lo dà e a chi lo riceve, se no non ha la sua efficacia. Essere perdonati è umiliante; osservate come fa Gesù con Pietro: lo incontra da risorto e gli domanda: "Pietro mi ami tu?" e Pietro sicuro gli risponde: "Certo Signore che ti amo", e il Signore: "Pasci le mie pecorelle"; per tre volte il Signore gli pone la stessa domanda e alla terza volta Pietro si intristisce, rispondendogli: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo". Perché il Signore glielo domanda tre volte? Perché per tre volte Pietro lo ha rinnegato. Gesù lo tortura fino ad arrivare a quella tristezza..., la tristezza di dire: per tre volte ti ho rinnegato, tu sai che ora ti amo, ma non ti ho amato sempre.

«Tardi ti amai», dice Sant'Agostino, ... è portare un dolore nel cuore.

S. Francesco piangeva; abbiamo una delle poche riproduzioni di Francesco in cui si asciuga le lacrime, è una delle riproduzioni più antiche, credo fatta quando il Santo era ancora in vita. Le fonti parlano di questa frase, che non è attribuibile direttamente a Francesco, però ne mostra bene lo spirito: "Piango l'amore non amato". Piangere l'amore non amato, piangere il proprio peccato... è una cosa importante!

Pietro deve diventare triste. Giuseppe per perdonare i suoi fratelli li tortura: li fa andare, tornare, non si fa riconoscere subito; lui li ha perdonati ma sono loro che devono capire..., e capiscono solo quando Giuda dice

**il perdono costa
sangue a chi
lo dà e a chi
lo riceve**

ai fratelli: "Ora ci ritorna addosso quello che abbiamo fatto; ma non vi ricordate il fratello che abbiamo venduto?"

È importante patire la propria impotenza di fronte al male fatto, è importante che questa tristezza entri nel nostro cuore, è importante che noi ricordiamo che sono sempre diecimila talenti i nostri peccati, cioè non possiamo pagare, nessuno di noi può dire: "abbi pazienza con me, e rimedio tutto!"... Ma che rimedio e rimedio, quello che è perso è perso, quello che è rotto è rotto. Quante volte Dio deve riaggiustare la nostra vita e ricominciare da capo... E dobbiamo pensare anche al bene che non abbiamo fatto, pure questo è peccato, anzi, i peccati veri sono quelli di omissione.

Come è facile parlare con te quando hai riconosciuto il tuo errore, come sei tenero con gli altri quel giorno, come sei disposto a guardare gli altri con dolcezza, come ti arrabbi meno.

Chesterton diceva: «I giovani sono innocenti e amano la giustizia, i vecchi sono colpevoli ed amano la misericordia». La saggezza dovrebbe farti avere questo senso di un debito impagabile, un debito che non pagherai.

Noi cristiani non siamo chiamati a non fare il male ma siamo chiamati a fare il bene. Ripeto che i grandi peccati sono quelli di omissione. C'è qualcosa di bello che dovevamo fare e che non abbiamo fatto e quello manca: la parola che non hai detto, la pazienza che non hai esercitato, il servizio che non hai fatto con amore. È importante questa tristezza. Per-





ché? Dove voglio arrivare? Voglio arrivare ad un punto ben preciso.

«Quante volte dovrò perdonare a mio fratello?». E' interessante: "dovrò". Il dovere qui può avere due colori: è una legge che mi obbliga a farlo... e sembrerebbe questa la domanda. Gesù vuole rovesciare l'argomento: "Dovrò" perché sono costretto, "dovrò" perché non posso fare altrimenti, non è un problema di legge è un problema di urgenza e devo perdonare.

Lasciamo ancora in sospeso il discorso.

Dobbiamo dire, ancora, un altro pezzo della parabola.

Perché questo uomo esce e prende per il collo colui che gli doveva 100 denari?

Ricordate la parabola della vigna, il salario di una giornata di lavoro era 1 denaro, quindi 100 denari sono tre mesi abbondanti di lavoro.

Concretamente, 1 denaro a quel tempo era 3,4 gr d'argento, l'argento sta a 460 euro al kg, il che vuol dire che 1 denaro è equivalente a 1 euro e mezzo. 100 denari vanno da un minimo di 156 e ad un massimo, che sembrerebbe il più corretto, di 1.500 euro, dieci volte tanto. Tre mesi di salario di un bracciante povero, di uno che prende 500 euro al mese.

Perché lo prende per il collo, lui che ha appena detto al padrone: "Abbi pazienza con me, ti rifonderò il debito". Quando il padrone lo ha perdonato, lui non ha capito che è stato perdonato perché, non essendo in grado di risarcire il debito contratto in quanto cattivo amministratore, potesse diventare tramite il perdono

un uomo felice, allegro e in grado di rimettere i debiti agli altri. Ma questo servo non ha capito la lezione, non ha la tristezza che è necessaria per ricevere il perdono. Noi abbiamo sempre detto che per ricevere il perdono dei peccati è necessario il pentimento. "Pathos", tradotto anche "afflizione"..., ci vuole dolore ed è da quel dolore che si pesca un tesoro meraviglioso. Entra nel baratro di quel dolore, serve.

Giuseppe tortura i fratelli finché non entrano nel dolore.

Natan va da Davide a raccontargli la storia di quell'uomo perché Davide si addolori... e allora quindi lo può perdonare.

Gesù tortura Piero finché Pietro non diventa triste ed allora gli dirà: quando eri giovane facevi ciò che ti pareva, ora che sei diventato adulto mi obbedirai; mi ubbidirai non perché, come pensavi prima, sei forte, ma perché stai davanti a me umilmente. Stai davanti a me come chi è stato perdonato.

Mi impressiona il Padre nostro: "Rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Il problema è che io non perdono perché sono tanto buono da perdonare, perdono perché devo, non mi posso permettere altro, perché io devo essere perdonato.

Arrivo al punto. Fratelli e sorelle cari, se abbiamo un problema di misericordia col prossimo con frasi del tipo: "non riesco a perdonare"..., "devo perdonare"..., stiamo ancora nell'inganno e molto lontani dalla verità. Io che ti parlo non ho il problema di perdonare, io ho il problema di esse-





re perdonato; finché il nostro problema non è quello, finché ragioniamo da creditori come facciamo a dire il Padre nostro?

Se il padrone fa i conti con te, mi pare che il tuo debito sia di 10.000 talenti, uguale al debito mio.

Perdonare è una salvezza, perché è l'unica maniera per rispondere ai nostri peccati. Se il tuo problema è perdonare, vuol dire che il processo è ancora molto lungo per te..., perché tu credi che il perdono sia una elargizione, tu sei buono e l'altro è cattivo e tu lo perdoni. Tu sei cattivo e hai nel perdono da esercitare verso il prossimo la tua occasione per rispondere, un pochino, al male che hai fatto con il perdono. «Il mio peccato mi sta sempre dinanzi», dice Davide nel Salmo, dopo aver riconosciuto il suo peccato.

Il perdono non è una cosa che si deve forzare a manifestare, sorge con la coscienza della propria povertà.

Qualcuno potrebbe dire: "Io faccio peccati più piccoli degli altri", ma se così parli la nobiltà di Dio ti è molto estranea ed io ti rispondo così: "dice il Vangelo: 'perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo?'. Togli prima la trave dal tuo occhio, e così dopo ci potrai vedere bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

Ma perché il peccato dell'altro è sempre pagliuzza ed il mio sempre trave?

Perdonare è una salvezza, perché è l'unica maniera per rispondere ai nostri peccati

È una questione molto semplice. Io non mi condannerò per i peccati degli altri ma solo per i miei; saranno i miei peccati che mi manderanno fuori della grazia, i miei sono il mio problema. I peccati altrui mi fanno soffrire, ma non è ciò che entra dalla bocca che contamina l'uomo, dice il Vangelo, ma ciò che esce dal cuore sporca l'uomo. Se tu sei veramente

innocente, il peccato dell'altro non ti entra dentro, resta suo. Quando ti entra dentro? Quando diventa un male tuo? Quando lo corrispondi.

Allora noi abbiamo l'urgenza di perdonare e Dio ci manda persone che esercitano nei nostri confronti la nostra possibilità di vivere il Suo perdono: "Signore, grazie, che mi dai questa occasione!"

C'è un detto dei Padri del deserto: ci sono due monaci, uno accanto all'altro, ed ogni tanto vanno in città per vendere i loro cesti di vimini. Ogni volta che ci vanno, c'è un tizio che va da uno di questi monaci e lo offende mortalmente. Il monaco, tranquillo, lo ringrazia; il suo compagno, ad un certo punto, gli chiede perché ringrazi colui che tanto lo ha offeso ed il monaco risponde che lo dovrebbe pagare

Bisognerebbe pagare colui che ci fa del male, perché in quel caso c'è la tua occasione..., che i tuoi peccati vengano perdonati

perché gli permette di vivere il perdono dei peccati.

Bisognerebbe pagare colui che ci fa del male, perché in quel caso c'è la tua occasione..., che i tuoi peccati vengano perdonati. «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».





Quante volte dovrò perdonare?

Nella nostra esperienza di tutti i giorni..., normalmente sono un iroso, uno che reagisce male...: prego sempre con intensità il II° mistero doloroso dove Gesù viene catturato e flagellato alla colonna e gli chiedo: "quando mi darai mitezza, quando risponderò mitemente alle persone, come tu mi rispondi mitemente?". Offendi un uomo e vediamo come ti risponde, anche se è un uomo che prega sempre; tu prova ad offenderlo e vedrai quale è la sua reazione: sarà violenta, risponderà male e se tirerà fuori dal suo sacco ciò che ha dentro veramente, la giustizia, rabbia, allora non ha capito il perdono.

Dobbiamo pregare costantemente perché Dio ci dia una reazione mite come il Signore Gesù Cristo, perché i nostri conti con Dio non sono in pareggio; non so come voi siete messi, ma se Dio facesse i conti con me, io non me la cavo.

Se Dio applicasse con me i conti co-

me deve, come sono, mi fulmina davanti a voi, perché è quello che mi merito, e non parlo per parlare; i miei peccati sono molto concreti, sono brutti e, nel passato, quando guardo la croce, vedo le mie impronte digitali, vedo come ho lasciato alcune persone della mia vita, come ho ferito e sono stato freddo con alcuni, quello che ho fatto a mio fratello e via dicendo.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

È misericordioso chi cerca misericordia, esercita il perdono chi cerca perdono; la misericordia nasce dalla coscienza della nostra povertà, del nostro debito, di un debito impagabile; se noi fossimo nella verità, se noi - semplicemente quelli che siamo qui - fossimo nella pura e semplice verità, oggi chi ci incontra incontrerebbe solo tenerezza, solo misericordia, solo benevolenza... perché siamo tutti molto indietro coi conti!





RELAZIONE di: Sua Ecc.za **Mons. Angelo SPINA**, vescovo di Sulmona-Valva

“La famiglia educa al perdono”



Sono lieto di essere oggi qui con voi in occasione delle celebrazioni del 60° anno di fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e dell'anniversario della nascita al cielo di Madre Speranza avvenuta 28 anni fa, giorno 8 febbraio 1983.

Ringrazio il carissimo Padre Alberto Bastoni per l'invito e per l'amicizia che ci lega da quando eravamo nella diocesi di Campobasso-Bojano. Ringrazio veramente di cuore Padre Aurelio, Generale, che mi ha accolto qui nel 2005 quando ho fatto gli esercizi spirituali nel XXV° di sacerdozio, una tappa importante; e poi ho anche la commozione di salutare Padre Giovanni: padre Giovanni è stato il mio confessore quando stavo al seminario; mi ha detto che i peccati non se li ricorda più ma io sì; il Signore li ha cancellati ma io mi ricordo; e poi mi ricordo padre Umberto, questa figura straordinaria e poi tanti altri Padri di cui non cito il nome.

Bene, oggi siamo qui e cercherò di fare un percorso insieme a voi, famiglie, sul tema del perdono e come la famiglia oggi educa al perdono. Partiamo da ciò che osserviamo intorno a noi. Oggi c'è molta litigiosità, basta poco per dividersi. Gli scontri sono sempre più frequenti. Aumenta l'indifferenza, la violenza, le guerre tra popoli non diminuiscono, ma aumentano. Sono segni che sono stati sempre presenti nella storia dell'uomo, ma oggi più evidenti anche a causa dell'effetto mediatico. Ci si chiede: da dove nasce tanta conflittualità, tanta violenza? Ci sono cause esterne, ma la radice di tutti i mali è nel cuore dell'uomo.





Nel Vangelo di Marco (7,21-23) si legge:

²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, ²²adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".

La rottura dell'armonia nel racconto delle origini

"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".

Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto!

Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che

passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose:

"Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".

Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente:

"Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". (Genesi 3, 1-15)

Questo testo, ricco di significato, mette bene in evidenza che all'inizio della storia dell'uomo e della donna si è consumata la rottura dell'armonia tra Creatore e creatura. Adamo ed Eva dopo il peccato originale hanno paura di Dio, non lo sentono più come amico, come Padre, non sentono su di loro la sua grazia. Scappano, si nascondono. Scoprono che ormai sono privi di tutto e non solo di un abito. Ma Dio non abbandona l'uo-





mo, lo cerca e quando lo trova gli chiede: «Hai forse mangiato dell'albero?».

Adamo per difendere il suo "io" entra in conflitto con Eva e la accusa: «È stata lei». Si rompe l'armonia. Anziché essere l'uno per l'altro, ora sono l'uno contro l'altro. Dalla disponibilità e dalla cura si passa alla volontà di possesso e di dominio scaricando le proprie responsabilità sull'altro, annientando l'altro.

Ancora oggi portiamo le conseguenze di quella frattura originaria e siamo in una continua ricerca per ricostruire l'unità. Anziché essere "per" siamo "contro" l'altro. Il volto, gli occhi, il corpo dell'altro, segni destinati allo svelamento reciproco, diventano spesso segni ambigui, non introducono alla pace, alla serenità, alla tenerezza, ma possono provocare diffidenza, "crisi".

Uno dei racconti che più ci ha colpiti nella nostra vita è certamente quello che riguarda Caino, l'autore del primo delitto di cui parla la Bibbia, colui che uccise il fratello Abele (Cfr. Gen 4, 5-8). La storia di questi due fratelli è la storia di tutta l'umanità. Di fronte al terrore di Caino, che teme la vendetta, il Signore annuncia: «Chiunque toccherà Caino subirà la vendetta sette volte!» (Gen 4,15). Tutta la storia del popolo d'Israele è una storia di infedeltà. E Dio fa l'Alleanza, Dio perdona: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora diventeranno come lana» (Is 1,18). C'è una invocazione che troviamo nei salmi

e dice: «Rendete grazie a Dio perché eterna è la sua misericordia» (Sal. 107).

Il Signore Gesù ancora non viene nel mistero dell'incarnazione sulla terra, ma dal cuore di Dio comincia già a scaturire il fiume della misericordia.

Il nostro cuore è assetato di verità, di bene, di bello. Il peccato delle origini ha rovinato tutto. Dio non si è fermato e ha mandato il suo Figlio.

Partendo dalla nostra realtà umana noi vorremmo le cose perfette, un amore coniugale senza difetti, ci chiediamo: è possibile un amore così? La risposta è "sì". Dove le nostre forze sembrano franare ci viene incontro un "Amore Grande", un amore che viene dall'alto, come dono, come grazia. Questo amore è Dio stesso. È il suo amore dato a noi nel suo Figlio, il Signore Gesù.

Non so cosa succede a voi quando entrate in chiesa. Sull'altare c'è il Crocifisso. Forse, per abitudine non ci facciamo più caso. Il Crocifisso è l'amore. Gesù crocifisso con le braccia stese sul legno e con i piedi inchiodati ti ama con tutte le forze. La forza che è nelle mani e nei piedi, lui la esprime con un gesto di amore. Non dice: non ce la faccio più, sono stanco, mi mancano le forze, ma inchiodato, ama con tutta la forza. Il suo capo è coronato di spine.

Guardare a Gesù crocifisso è guardare non un amore, ma l'amore. Lui è amore. Dono puro, dono gratuito, generoso, che viene dall'alto. È l'amore di Dio che scende e illumina ogni uomo, dà senso, significato, a ogni amore coniugale. Raggiunge il





culmine. Gesù è un dono-per, sì è un dono per tutti, per la salvezza, la redenzione di tutti. È un dono-per e quindi è un per-dono. Un amore che non si ferma, che sa andare oltre, che abbatte le barriere dell'egocentrismo e dell'egoismo, va oltre amando il nemico con un amore fedele, indissolubile, totale, fecondo, generatore di vita nuova.

Guardando Gesù crocifisso e risorto, accogliendo la sua grazia, il suo dono di amore nella vita coniugale, l'amore umano riceve forza, fiducia, viene salvato, redento, diventa segno dell'Amore.

L'essere chiamati a diventare uno e ad essere una carne sola non vuole dire affatto eliminazione delle differenze, ma piuttosto riconoscimento, rispetto, promozione e valorizzazione della singolarità di ciascuno immettendola in un circuito di amore e

di comunione profonda con le radici nello spirito, nel mistero stesso di Dio. In virtù del matrimonio si è chiamati a vivere in una unità così profonda da partecipare della stessa comunione che esiste in Dio tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e da modellarsi su di essa. Dio è amore. È uno in tre persone che sono in relazione tra loro. Il mistero della comunione trinitaria diventa perciò il termine di riferimento per la comunione, per l'amore che deve intercorrere tra marito e moglie.

Un uomo e una donna vivranno l'autenticità del loro amore e daranno vita a un'immagine della comunione che è in Dio, se nel costruire tra loro la comunione di "una carne sola" (Mt 19, 16) imiteranno l'amore divino nei suoi tratti irrinunciabili. (CET Cat. Giovani/2 Venite e vedrete, 1977 p. 336).





Come il cuore pulsa per tutte le membra -scrive Madre Speranza- così l'amore di Dio **per tutti gli uomini**. L'amore di Dio predilige chi ha più bisogno e chi, carico di difetti si sforza di correggersi. L'amore di Dio non impone, ma si mette a servizio. L'amore di Dio è costante, è di sempre. L'amore di Dio dissimula le mancanze e scusa. L'amore di Dio è ansia di riabbracciare ed Egli, Padre di immenso amore, si umilia fino a farsi, per la salvezza **di tutti gli uomini**, mendicante di amore.

Ricordiamo ancora che la rivelazione di Dio raggiunge le vette più alte con la rivelazione di Dio Amore: "Dio è amore, e chi sta nell'amore, sta in Dio e Dio sta in lui" (1Gv 4,16).

Tutto ciò è proprio dell'esperienza interiore dell'Amore Misericordioso vissuta da Madre Speranza e la diffusione di questa forma di religiosità e di pietà tra il popolo di Dio trova concretizzazione in particolare nella realizzazione del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza come luogo di culto, di rinnovamento e di rigenerazione spirituale.

Dio Padre è pieno di bontà e di misericordia;

- Gesù incarna la misericordia del Padre per tutti gli uomini;
- Gesù crocifisso è la più alta espressione dell'amore del Padre per tutte le creature.

"Da dove scaturisce tanta misericordia divina? da dove ha origine questa tenera compassione, umana-

mente inspiegabile, verso i peccatori? quale ne è la causa? La causa -scrive Madre Speranza- è che Gesù moltiplica il suo amore in proporzione alla miseria **dell'uomo**".

Il cuore di Gesù pulsa con immenso amore **per tutti gli uomini...** il nostro povero cuore non ama che a tratti, Gesù invece non ha cessato neppure per un attimo di pensare **a noi** e il suo amore veglierà ininterrottamente su **di noi** per tutto il tempo della nostra vita... Egli non viene meno, non si stanca, perdona; non conta. In Lui non c'è mutamento.

Quando una coppia di sposi vive questa dimensione spirituale allora è possibile amarsi, fare il dono di sé, perdersi per il dono, perdonarsi. L'uomo per perdonare ha bisogno di Dio. Nella preghiera del Padre nostro diciamo: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Se c'è l'azione di Dio, la dimensione verticale, allora c'è anche quella orizzontale come conseguenza.

A me ha sempre colpito la parabola del figlio prodigo. Il figlio spendaccione e con una vita poco di buono, quando ritorna dal padre, non viene accolto dal fratello che lo disprezza e non lo vuole in casa. È il padre che riaccoglie e non il fratello. Così per noi, così nella coppia, è Dio che riaccoglie e perciò rimette insieme i fratelli all'unica mensa, nella sua casa. Senza di lui non si riesce a dare il perdono. Per noi perdonare non è un fatto psicologico, o di ragionevole convenienza, ma è un fatto di fede.





Nel credo diciamo: “Credo la remissione dei peccati...”. Sì, credo che Dio può perdonarmi, che può rendermi capace di perdonare l’altro.

Una volta un bambino ha chiesto alla mamma: «Tu dici che Gesù è risorto, ma io non lo vedo! La mamma chiama il papà, prende in braccio il bambino e tenendolo in alto tra le loro braccia, gli dice: “Come ti senti tra le braccia di mamma e papà, come senti questo momento?”. Il bambino risponde: benissimo, sono contento, vi voglio bene! E la mamma continua: «Vedi, io e papà non siamo sempre così e tu te ne accorgi facilmente

quando ci togliamo la parola, abbiamo gli sguardi cupi, ci facciamo dispetti. È il momento della morte, momento in cui siamo schiacciati dalla pietra della tomba. Ma poi il Signore ci dà la forza di perdonare e allora ecco il risultato, la gioia di amarci, di stare insieme. Vedi, figlio mio, questa è la risurrezione, è Gesù presente tra noi, toglie il male e l’egoismo dai nostri pensieri, dal nostro cuore, dalla nostra vita e ci fa essere vivi nel suo amore, risorti, cioè nati a vita nuova. E il bambino di rimando: ho capito! Gesù sta con noi».

È la risurrezione. Grazie!





OMELIA: Sua Ecc.za **Mons. Angelo SPINA**, vescovo di Sulmona-Valva

Se Gesù è il centro della nostra vita noi mostriamo il volto di Gesù



Cari fratelli e sorelle, è per me motivo di grande gioia essere oggi in questo Santuario. Sono venuto tante volte qui, da sacerdote, oggi vengo qui da vescovo di Sulmona, a celebrare l'Eucaristia con tanti sacerdoti Figli dell'Amore Misericordioso che ringrazio, e con tutti voi fedeli, soprattutto con voi famiglie con cui poc'anzi ci siamo incontrati.

Questo Santuario parla dell'amore di Dio, come ogni luogo sacro e santo proietta nella nostra vita tutta la luce infinita di Dio.

Una cosa che avviene nelle nostre famiglie è che basta una piccola cosa che ci togliamo la parola: quando un figlio non si sente capito, non parla più con i genitori; qualche volta per un piccolo contrasto la moglie toglie la parola al marito e il marito alla moglie; la cosa bella è che Dio non ci toglie mai la parola, è sempre amore, e questa parola ce la dona tutte le volte proprio perché questa parola è dentro, ci fa sempre buoni e ci dilata il cuore, e questa parola dopo averla ascoltata noi abbiamo detto: "Rendiamo grazie a Dio", è segno che ti convoca, parla al tuo cuore e porta nella tua vita una novità "lo crea di nuovo", lo "ri-crea".

In queste letture si parla molto di luce, si parla molto anche di come essere credenti e si parla molto di "chi" è il centro della nostra fede; San Paolo scrivendo ai Corinzi lo dice, lui parla sempre in





un modo personale di Gesù, non per sentito dire, ma perché su quella strada di Damasco è stato folgorato da una luce e la sua vita è cambiata, lui ha detto di sé: “dimentico del passato e proteso verso le cose future, tutto quello che ho fatto nella mia vita lo ritengo una spazzatura, adesso ho il tesoro della mia vita e il tesoro della mia vita è Gesù Cristo Crocifisso e Risorto”. E dirà nella lettera ai Galati: “Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato ed è morto per me”. Vivere è Cristo per Paolo e allora quando comincia la sua missione di apostolo lui non va dalle persone presentando una filosofia, ma va a presentare Dio-Amore. E chi è questo Dio-Amore? È Gesù Cristo; e questo Amore è sulla croce, è Lui che si è immolato, Gesù Cristo crocifisso io vi predico, niente più, non cose umane ma Dio stesso.

E chiunque accoglie la predicazione, cioè, chiunque di noi è fedele e accoglie Gesù, lo comincia a seguire. La nostra fede non può essere divisa; le banconote quando non hanno la doppia faccia sono false, per essere una banconota che vale dev'essere stampata da un lato e anche dall'altro lato. Così siamo noi credenti. Se Gesù è il centro della nostra vita noi mostriamo il volto di Gesù. Come viviamo? ma oggi c'è una grande contraddizione e un grande scollamento: che qui siamo credenti e poi fuori viviamo di un altro modo; ecco perché la prima lettura ci ha fatto un forte richiamo: così dice il Signore, “io non voglio da voi i digiuni, io non voglio da voi delle cose apparenti, io

voglio delle cose concrete”. Tu credi in Dio? E allora dice: invocherai il Signore ed Egli risponderà, implorerai aiuto ed Egli ti dirà “eccomi!” Dio sta con te.

Ma tu cosa sei chiamato a fare? togli di mezzo a te l'oppressione, non crederti superiore agli altri, che gli altri non contano niente, tu li domini... non opprimere nessuno; non sappiamo comandare noi stessi e noi vogliamo comandare tutti gli altri. Poi dice “non puntare il dito”. Vedete, quando si punta il dito è come una canna da pistola, parte subito un proiettile all'altro, attenzione! perché mentre fai così altre tre canne di proiettile sono rivolte verso di te. Quando tu giudichi, già sei stato giudicato tre volte; comincia ad avere dell'altro il rispetto, la comprensione... apri il tuo cuore all'affamato, sazia l'afflitto di cuore, allora brillerà tra le tenebre la luce, cioè, fai vedere che sei figlio di Dio. È questo quello che il Signore vuole da noi, se Lui si da tutto a noi vuole che noi tutto ci diamo a Lui e ai fratelli con un'unica regola, la regola dell'amore. E Gesù nel Vangelo dice ai discepoli: “Voi – ce lo dice oggi a me e a te – voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”.

Chi è Gesù? È luce ed è sale. Luce perché è *logos*, luce perché è *ragione*, luce perché è *la verità*. E la luce illumina, toglie le tenebre. E Gesù è la luce del mondo, la luce vera che illumina ogni uomo. Ma Lui è anche il sale, il sale è ciò che dà *sapore*, è *ragione* ed è *amore*. Queste due realtà in Gesù sono *una*, Gesù non ha detto delle cose come hanno detto i filosofi o tanti uomini ma non le hanno





mai fatte, dicono e non fanno ma Gesù è verità ed amore, in Lui non c'è divisione.

Ora chi segue Gesù, chi è discepolo di Gesù, chi è cristiano è chiamato ad essere così, ecco perché Gesù ci dà una missione, non dice: voi *sarete* la luce del mondo, voi *sarete*... no, no, voi *siate* luce. Come fai ad essere luce tu? Perché Lui ti illumina e se illumina la tua mente ed illumina il tuo cuore allora vedi come tieni in braccio quel bambino gli dai affetto, gli dai amore e quel bambino è spensierato è sereno, può crollare tutto il mondo ma lui dice: *c'è mamma... sto bene*. È l'amore, è l'amore che si vede, così voi coppie - con cui abbiamo fatto nella riflessione prima: cosa conta nella vostra vita? Quanto ognuno accumula per sé un amore che voi sapete far vedere.

Care famiglie, questo mondo ha perso il sapore dell'amore, è ridotto a consumo, è ridotto a cose, quanta povertà, quanto degrado morale! A questo mondo bisogna ridargli il sapore, e, come? con la tua testimonianza.

Quando delle persone vedono che marito e moglie stanno insieme, che sanno amare i figli e sanno crescerli ed educarli in un mondo così complesso, molti si chiedono: ma loro come fanno a stare ancora insieme?... perché c'è l'amore di Dio, c'è la grazia del Sacramento. Allora tu non diventi più buono e più bravo degli altri, ma fai vedere agli altri l'amore e il mondo può fare a meno di tutto ma non può fare a meno dell'amore.

Siamo chiamati allora nel nostro tempo a seguire Gesù *ragione e amore, verità e cuore* a seguirlo non con una vita divisa, ma con una vita coerente di credenti e di testimoni del vangelo.

Oggi, uscendo da questo Santuario, molti ci dovrebbero vedere luminosi, belli, fiduciosi, amati da Dio e perciò pronti ad amare e a cambiare il mondo e allora è bello che le famiglie annunciano il vangelo del matrimonio, che il matrimonio è dono di Dio e quello che Dio ha unito non va diviso; annunciano il vangelo della famiglia creata da Dio naturalmente ed elevata a sacramento dal Signore come luogo dell'amore. E allora chi annuncia il vangelo dell'amore, l'amore ai figli, l'amore tra i componenti della famiglia, soprattutto quando ci sono persone anziane o malate o in difficoltà, non è il momento di mandarli via, ma è il momento di farsi forti per aiutare, lì si vede la potenza di Dio Amore, e poi annunciare il vangelo della gioia, accogliere i figli come dono di Dio. I figli non sono un possesso e una proprietà, sono un dono e quando vengono accolti nell'amore, vengono cresciuti nell'amore.

Il Signore ci ha chiamato a essere protagonisti non solo spettatori e oggi diciamo: *grazie, Signore, perché tu sei la luce del mondo e noi ti vogliamo seguire; tu dai senso e sapore alla nostra esistenza, fa che sappiamo essere discepoli che portano al mondo sapienza, amore, verità e concretezza nel fare il bene*.

Sia lodato Gesù Cristo.





OMELIA: S.E. Mons. Domenico CANCIAN fam - vescovo di Città di Castello

La vita ha senso pieno nella luce dell'Amore misericordioso e appassionato di Dio per l'uomo



Omelia nella celebrazione eucaristica per la professione religiosa di Jincy, Elena, Shyni, Paula, Ioana.

Collevalenza 7 febbraio 2011

“Prima di formati nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato”.

Questa Parola del Signore al profeta Geremia ha segnato tutta la sua vita. Non solo l'inizio, ma ancor più i momenti difficili nei quali era tentato di scoraggiamento.

La sua stessa Parola vale per noi, vale per voi carissime Jincy, Elena, Shyni, Paula e Ioana. Lui vi ha pensato, voluto, conosciuto, consacrato come Ancelle del Suo Amore, prima ancora di venire al mondo. *“Non voi avete scelto me, - dirà Gesù - ma io ho scelto voi”.* Se non altro per il fatto che venite da molto lontano tutte e cinque.

Ma ciò non toglie la nostra libertà e responsabilità, perché il Signore, quando noi possiamo intendere e volere ci fa arrivare la Sua proposta che noi possiamo accettare o lasciar cadere. E voi avete riflettuto per diversi anni su questa proposta vocazionale, così diversa dagli umani progetti. Il Signore





ascolta con attenzione le nostre obiezioni: *"Io non riesco, non sono capace, sono giovane e ho altri desideri molto più immediati, mi piace la vita più tranquilla, con soddisfazioni più terra terra"*.

Ma il Signore insiste perché ci vuol bene e sa che quella proposta ci porta alla vera gioia. *"Vai dove io ti manderò. Non avere paura, io sono con te per proteggerti. Stai sicura che non ti deluderò. Te lo garantisco"*.

E poi ci offre dei segni. Anche voi l'avete avuti. Al profeta Geremia, che era chiamato ad annunciare verità scomode (con prevedibili conseguenze), il Signore tocca con la mano la bocca dicendo: *"Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca"*. Così è stato. Il Signore ha mantenuto la promessa. E il profeta, pur in mezzo alle sofferenze e agli insulti, può affermare con meraviglia e gratitudine: *"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre"*.

È questa la cosa più bella della vita cristiana e della vita consacrata in particolare. Il Signore è innamorato di ciascuno di noi al punto da sedurci: ci vuole per Sé, non per strumentalizzarci ma per riempirci del Suo



Amore. Dio che seduce l'uomo. È questo il verbo chiave dell'esistenza umana: la vita ha senso pieno nella luce dell'Amore misericordioso e appassionato di Dio per l'uomo. L'uomo acquista un Valore infinito: può diventare amico del Signore, può entrare in una relazione sponsale con Gesù.

Cosicché noi possiamo vivere, come dice Madre Speranza *"tutto per amore"* di Colui che per noi ha dato tutto, anzi tutto si è donato. Impariamo da Lui, che è l'Amore, a vivere nell'Amore suo.

La cosa più bella che voi ora direte pronunciando i santi voti è riassunta ancora con le parole della nostra Madre: *"Voglio essere tutta per Te, come*





Tu sei tutto per me! Se così vivete, carissime sorelle, la vostra vita sarà bellissima e utilissima.

“Ecco lo Sposo! Andategli incontro!”

La *parabola delle dieci vergini* che con le loro lampade accese vanno con gioia incontro allo Sposo per la festa di nozze, indica il percorso della vostra vita da ora fino al momento dell'abbraccio con l'Amato del vostro cuore. Un cammino lungo, che non ammette distrazioni. Occorre una scorta d'olio. C'è bisogno di far attenzione perché il vento non spenga la lampada. Non ci si può addormentare senza tenerci pronti e alzarci in

tutta fretta per accogliere lo Sposo che può arrivare nel cuore della notte. Tutta la vita è come un andare incontro allo Sposo! Questo è il significato profondo dell'esistenza. Per tutti. E noi religiosi abbiamo da testimoniare ciò in modo particolare. Dovremo far le prove del canto nuziale, far intravedere la grande festa che ci attende, invitare tutti a correre incontro allo Sposo che ci introduce nella casa del Padre in compagnia di tutti i santi del cielo.

Una prospettiva di vita davvero straordinaria e bellissima. Madre Teresa di Calcutta, interrogata su chi fosse il suo sposo, disse. *“È colui senza il quale la mia vita sarebbe completamente persa”*.





Straordinariamente bello, ma al tempo stesso totalizzante. La parabola realisticamente ci fa sapere che cinque delle dieci vergini rimasero senza olio, si ritrovarono la porta chiusa e udirono una terribile parola: *“Non vi conosco!”*

I santi, consapevoli di questa possibilità, presero sul serio due imperativi di Gesù: *“Pregate e vigilate per non cadere in tentazione”*. E aggiungevano: *“Signore, toglimi la vita prima che abbia a perderti”*.

“Niente e nessuno potrà mai separarci dall’Amore di Dio”

Dinanzi alla nostra debolezza e fragilità di cui tutti abbiamo esperienza, il dubbio ci prende. *“Chi ci assicura che saremo tra le cinque vergini sagge e non tra quelle stolte?”*. Umanamente parlando: nessuno. Tutti noi conosciamo momenti di saggezza e momenti strani, nei quali possiamo fare pazzie e buttar tutto all’aria. Dobbiamo trovare un punto fermo, un fondamento che ci può sostenere anche nel caso del “terremoto”. Gesù parla della casa costruita sulla roccia che è Lui. Se rimaniamo sta-

bili nel Suo Amore, allora siamo sicuri.

San Paolo ci assicura che la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù. Tale Amore di Dio in Cristo è lo Spirito che ha consacrato e santificato il Santo dei Santi, Maria Santissima, le miriadi di santi. Come a dire che la perseveranza è dono di Dio, è frutto dello Spirito Santo. A noi è chiesto solo di *vegliare e pregare, accogliere lo Spirito e seguire le sue ispirazioni*. Siamo sicuri dell’onnipotenza dello Spirito di Dio. Ma noi siamo impegnati ogni momento a camminare, guidati da Lui, sulle orme di Gesù.

Rinnovate ogni giorno i vostri voti, guardando il Crocifisso dell’Amore misericordioso: *“Tu, Signore Gesù, sei l’unico Bene della mia vita. Voglio vivere come Te, nell’Amore obbediente, casto e povero. Voglio essere tutta tua per testimoniare il Tuo Amore dove tu mi vuoi mandare”*.

Diciamo spesso come Maria e come Madre Speranza: *“Eccomi, sono l’Anzella del Signore, avvenga in me quello che hai detto. Benedici il Signore, anima mia”*.



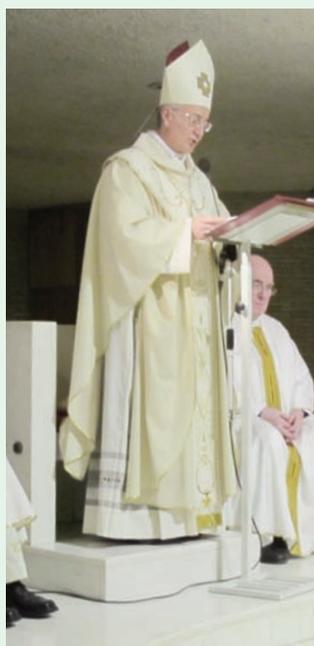


OMELIA:

S.E. Mons. Luciano SURIANI,

Delegato per le Rappresentanze Pontificie – Città del Vaticano

La Misericordia ci si rivela come il volto originato dell'Amore



Collevalenza, 8 febbraio 2011

Carissimi,

desidero innanzitutto ringraziare le Comunità delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso per avermi invitato a presiedere questa Celebrazione eucaristica a conclusione della Commemorazione della nascita al cielo di Madre Speranza, avvenuta l'8 febbraio 1983, e per ricordare il 60° della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, fondata a Roma nell'agosto del 1951.

Vi confesso che ho accettato ben volentieri di venire, perché tante volte ho visitato questo santuario e, da seminarista, insieme ad un gruppo di amici, ho avuto la gioia di incontrare Madre Speranza qualche anno prima della morte, proprio qui, a Collevalenza. Un incontro breve, ma che lasciò in me e in tutti un ricordo indelebile. Non ci disse molte parole, ma una sola frase: *"Sanno già quello che devono fare"*. Tuttavia, i suoi occhi luminosi e penetranti fissi su di noi ci fecero sentire tutto l'amore di una madre, riflesso cristallino dell'Amore di Dio. Nel febbraio di 3 anni fa, nominato Vescovo e Nunzio Apostolico, ancor prima della pubblicazione della notizia, volli tornare qui e celebrare nella cappella del Crocifisso, affidando anche all'intercessione della Serva di Dio Madre Speranza il





futuro ministero episcopale. Stasera rinnovo con voi questo affidamento. Guardando al tema scelto per gli incontri: *"Dalla Misericordia al Perdono"* e scorgendo il programma si ha subito l'impressione che sono stati senz'altro giorni di preghiera e di riflessione che non potranno non lasciare un segno nella vita spirituale di quanti vi hanno preso parte.

Credo che all'inizio di ogni vocazione, in particolare per le persone consacrate, ci sia l'incontro decisivo con l'Amore di Dio, la scoperta che Dio ci ama e il sentirsi amati di un amore personale, privilegiato, inesauribile. Con il trascorrere degli anni e crescendo nella vita spirituale, si fa sempre più strada la consapevolezza che Dio ci ha amati e ci ama di un Amore Misericordioso. La Misericordia ci si rivela come il volto originale dell'Amore. È allora che la vita si trasforma in un ininterrotto incontro tra la nostra miseria e la sua Misericordia. Questa esperienza la ritroviamo molto spesso descritta nelle vite dei santi. Per citarne una, Santa Teresina di Lisieux racconta, nella *Storia di un'anima*, che la scoperta della Misericordia di Dio ha comportato in lei una svolta decisiva, un'accelerazione nel cammino verso la santità che le ha cambiato la vita. Sono certo che anche per tanti di noi c'è stata questa esperienza che, inevitabilmente, porta alla conversione del cuore, all'abbandono fiducioso tra le braccia del Padre. A questo punto, nel nostro cammino spirituale si può parlare di un prima e di un dopo, e non si torna più indietro.

In questa circostanza, non posso non

fare riferimento all'Enciclica che il Servo di Dio Giovanni Paolo II, agli inizi del suo pontificato, il 30 novembre del 1980, dedicò a Dio Padre, *Dives in Misericordia*. Credo che l'abbiamo meditata più volte, lasciandoci illuminare dalla rilettura che il Papa fa della parabola del Figlio prodigo, o meglio dire la parabola del Padre Buono, una delle splendide pagine del Vangelo della Misericordia di Luca.

Giovanni Paolo II scrive tra l'altro: *"La parabola del figliol prodigo esprime in modo semplice, ma profondo, la realtà della conversione. Questa è la più concreta espressione dell'opera dell'amore e della presenza della misericordia nel mondo umano. Il significato vero e proprio della misericordia non consiste soltanto nello sguardo, fosse pure il più penetrante e compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa, essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione. Allo stesso modo intendevano e praticavano la misericordia i suoi discepoli e seguaci. Essa non cessò mai di rivelarsi, nei loro cuori e nelle loro azioni, come una verifica particolarmente creatrice dell'amore che non si lascia «vincere dal male», ma vince «con il bene il male». Occorre che il volto genuino della misericordia sia sempre nuovamente svelato. Nonostante molteplici pregiudizi, essa appare particolarmente necessaria ai nostri tempi".* Il Papa scriveva que-





sto 30 anni fa, ma è di forte attualità! La Misericordia del Padre si è rivelata nella croce e nella risurrezione del Figlio. Il Mistero Pasquale è la manifestazione di un amore più potente della morte, più potente del peccato. Appartiene alla missione della Chiesa professare, testimoniare e proclamare la Misericordia di Dio. Nel corso del suo pontificato, Giovanni Paolo II è tornato più volte sul tema della Misericordia ed ha voluto istituire la Domenica della Divina Misericordia, la prima dopo la Pasqua. Ricordiamo tutti che egli si è spento proprio dopo i Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, il 2 aprile 2005, ed è stata scelta la Domenica della Divina Misericordia, il prossimo 1° maggio, per la sua Beatificazione.

Alla luce di questo insegnamento, comprendiamo ancora meglio lo stretto rapporto che c'è stato nella vita di Madre Speranza tra l'amore al Crocifisso e l'annuncio instancabile della Misericordia di Dio, fonte di gioia e di pace. *“Anche l'uomo più perverso — amava ripetere —, il più miserabile ed abbandonato, è amato da Gesù con tenerezza immensa. Gesù è per lui un padre e una tenera madre”.* Misericordia e tenerezza vanno insieme! Dove c'è misericordia non può non esserci perdono. Il perdono è dono del tutto gratuito e può nascere solo dall'amore per l'altro proprio quando questi ci manifesta le miserie, i difetti, i peccati. Vorrei adesso soffermarmi brevemente sulle letture che sono state proclamate.





2 Corinzi, 5, 17-6, 2 - Il brano paolino della seconda Lettera ai Corinzi ci ricorda, qualora l'avessimo dimenticato, che dal giorno del Battesimo siamo inseriti in Cristo e, dunque, siamo nuove creature, anche se portiamo questo immenso tesoro di grazia in vasi di creta. La fragilità umana può farci sperimentare il fallimento, la caduta, il peccato. Guai a noi, però, se rimanessimo schiavi e presi nella morsa del male! San Paolo ci supplica in nome di Cristo: *"Lasciatevi riconciliare con Dio... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza"*. Santa Teresina di Lisieux era un'appassionata del momento presente, amava ripetere: *"Non ho che questo momento per amarti Signore"*. Il passato mettiamolo nella misericordia di Dio e il futuro lasciamolo nelle mani della Provvidenza. Il momento presente è sempre quello più favorevole, in esso possiamo sperimentare l'amore di Dio per noi e possiamo, a nostra volta, amare Dio ed amarLo nei fratelli. Giorni intensi come questo di oggi sono tempo di grazia e di misericordia. *"Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove"*. Questa novità di vita la tocchiamo con mano ogni volta che ci accostiamo al Sacramento della Riconciliazione. Dopo esserci inginocchiati con umiltà davanti al sacerdote come penitenti, ci rialziamo nuovi, rigenerati dal perdono, riconciliati con Dio e con noi stessi.

Matteo 11, 25-30 - Dopo la dura pagina di condanna per Corazim, Betsaida e Cafarnao, le città che non hanno riconosciuto e accettato Gesù, questo Vangelo è tutto un inno di be-

nedizione, una vera danza gioiosa! Ci troviamo a un apice del Vangelo perché dice che la conoscenza che c'è tra il Padre e il Figlio, il loro amore reciproco — l'abisso del mistero trinitario! — è donata anche ai piccoli. Gli eruditi e i furbi cercano un dio sapiente e potente, e non lo trovano, oppure trovano solo delle maschere deformanti. I piccoli, invece, sanno di trovare Dio lì dov'è: nell'umanità di Gesù, che è *"mite ed umile di cuore"*. E Gesù rafforza questa sua dichiarazione: *"Sì, Padre"*. Rafforzando, svela ulteriormente il volto di Dio. L'ebraico *Abbà* corrisponde al nostro appellativo *Papà*. Quasi non riusciamo a leggere il Vangelo dando ogni volta a Dio questo nome: papà. È vertiginoso e tenero. E si comprende questa apparente contraddizione. Di Dio, infatti, si può parlare solo per opposti per non ridurlo a un idolo. Così Dio è vicino e altissimo, tenero e onnipotente, piccolo e grande, madre e padre, misericordioso e giusto. Il nostro *papà* è il Signore del cielo e della terra! E la parola *Abbà* è l'eredità dei piccoli.

Se questa è la proposta di Dio (essere suoi figli nel Figlio) allora occorre anche la nostra risposta: la responsabilità di vivere questo dono. Prima ci è detto cosa siamo, ora cosa dobbiamo fare. Dobbiamo andare da Gesù, tutti noi (anche quelli di Corazim, Betsaida e Cafarnao!) così come siamo, affaticati e oppressi, per imparare da lui e come lui a portare il dolce giogo della mitezza e dell'umiltà. I greci disprezzavano l'umiltà, non la consideravano una virtù. Più o meno come la cultura dominante di oggi.





Per il cristianesimo, invece, è la qualità fondamentale di Dio: l'amore è umile.

Le parole di Gesù ascoltate questa sera sono un balsamo per la nostra vita di ogni giorno: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro"*. Il ritmo frenetico e intenso delle nostre giornate ci fa spesso sperimentare la stanchezza e, sovente, un clima di oppressione. Sembra che il tempo non basti mai. La vita si è trasformata per tanti in una corsa frenetica, faticosa e snervante. La vita negli ambienti di lavoro e, purtroppo, a volte pure in casa può diventare opprimente. Proprio in queste situazioni abbiamo bisogno di ricordarci che siamo di Cristo, che la nostra vita è in Cristo e che ogni cosa che facciamo ha senso se fatta per Cristo. *"Prendete il mio giogo sopra di voi — ci esorta Gesù — e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita"*.

Ognuno di noi potrebbe qui raccontare la propria esperienza di questo rapporto intimo, necessario, della vita con Gesù Cristo. Vale la pena lasciare tutto per mettersi alla sua sequela e penso che ognuno di noi l'abbia fatto, anche se in modi diversi e per strade differenti, sperimentando la dolcezza del suo giogo e la leggerezza del suo peso.

Carissimi, affidiamo i nostri propositi e quei desideri del cuore che lo Spirito Santo ha suscitato in noi in questi giorni alla intercessione della Vergine Santissima, affinché si realizzino e si trasformino per ciascuno in meravigliosa storia di salvezza. Dio ha guardato l'umiltà della sua serva, la piccolezza della giovane di Nazareth e ha fatto di lei la Madre del Figlio unigenito. Questa sera vogliamo invocarLa come Mater Misericordiae, Madre di Misericordia, Madre della Divina Misericordia.

Sia lodato Gesù Cristo!





Acqua dell'Amore Misericordioso

17



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"...con tanta fede e fiducia..." (El Pan 24,75)

Se la fede, oltre che dono di Dio è atto di volontà che coinvolge la ragione e l'intelligenza della persona, la fiducia è la fede del cuore.

Fiducia è l'atteggiamento di chi conosce e stima l'altro al punto da non temere di affidargli qualcosa di prezioso o se stesso. Fa gioire chi la riceve; fa sentire di essere un valore per l'altro e, in risposta, produce un movimento di avvicinamento che lega più saldamente gli amici.

Se è attuabile tra persone umane, la fiducia in Dio, Padre buono che ci ama come figli, deve essere totale e assoluta com'è quella del bambino, che sa solo affidarsi totalmente, perché non può sospettare il tradimento ed è ancora inconsapevole dell'ingiustizia, invenzioni degli adulti.

Con Dio bisognerebbe tornare come bambini, tanto da riposare nelle Sue mani con la stessa serenità del bambino, che nelle braccia del padre si sente onnipotente, e da chiedere il Suo aiuto con la stessa semplicità e sicurezza di venire esauditi del bambino, che non dubiterebbe mai del proprio padre.

"Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta: E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto." (1Gv 5, 14-15)

Il modello è sempre Gesù, che nell'oscurità della croce continua a pregare e a rivolgersi con fiducia al Padre e nel momento estremo della Sua vita, interamente intessuta di fiducia e confidenza nel Padre, muore offrendosi a Lui; nonostante i sentimenti di abbandono che lo opprimono, confidando di essere ascoltato, esclama in un supremo atto di fiducia *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Lc 23,46).

Quale padre può resistere alla piena fiducia di un proprio figlio?

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità.

Ho conosciuto Madre Speranza nel 1964, dovevo operarmi al seno per un nodulo e ciò mi preoccupava molto. Madre Speranza mi incoraggiò, assicurandomi che non era nulla. In Ospedale mi asportarono la mammella, perché il nodulo era di natura maligna, tanto che mi diedero pochi giorni di vita. Tornai dalla Madre e spiegai che le cose erano andate diversamente da come mi aveva detto e lei rispose "Se te lo avessi detto, tu ci saresti andata?". Mi consigliò di bere l'acqua del Santuario in modo continuativo, tanto che mi recavo mensilmente a Collevaleza per farne rifornimento con

le damigiane. Sono passati quasi quaranta anni e da allora continuo a prendere l'acqua e a venire a Collevaleza. (Aprile 2003)



Fra le tue braccia

Tutto per Amore

Madre cara,
nell'anniversario della tua nascita al Cielo, i giovani del tuo Amore Misericordioso non hanno tradito l'appuntamento. In comunione con i pellegrini. Oppure in disparte, per lasciarsi toccare l'anima, il cuore.

Da Gesù. Da te.

Come sempre, li aspettavi a braccia aperte.

E proprio con un gesto, più che a parole, ci hai fatto vedere il perdono, settanta volte sette.

Sì, perché se è stato eroico il perdono che hai vissuto quaggiù, se hai avuto mille ragioni per riabbracciare i tuoi figli smarriti, forse fai la stessa cosa, lassù.

Gli angeli e i santi, compagni di vita eterna, ti danno una mano. Anzi, ognuno ti dà le sue braccia perché tu possa compiere il destino degli amici di Dio.

Una passeggiata in Cielo e... guardando la Terra, avete qualche ragione per preoccuparvi.

San Francesco piange *l'Amore non amato*.

Teresina canta: *Vivere d'amore, che strana pazzia! Mi dice il mondo: smettila di cantare! E bada a non sprecare i tuoi aromi, la tua vita, impiegali utilmente! Ma amarti, Gesù, che feconda perdita!*

Elisabetta della Trinità ormai tutta seppellita nella Luce del Prediletto, grida: *O mio Astro adorato, affascinami, perché io non possa più sottrarmi alla tua irradiazione!*

E tu, che cosa fai? Quale motivo ci sussurri?

Magari incontri qualche nostro avo e insieme a lui o a lei, guardi Gesù, che guarda il Padre e ripeti: «Padre, perdona loro!».

Appena l'avete suggerito e un'eco erompe all'infinito: «Padre, perdona, perdona loro!»

Sono come bambini che non distinguono la destra dalla sinistra. Non sanno quello che fanno.

Tu che sei l'Amore, puoi forse non amarli?».

E dappertutto vibrar di cembali, volteggiar di ali, armonie di voci... che non perdono mai freschezza. Loro

• sì, davvero, giovani in eterno!

Son finite le lodi dei giovani, quaggiù. Ed erano belle.

Certamente sorridi quando cantano lo spagnolo così e così, tu che parlavi l'italiano così e così... Ti assomigliano, son proprio figli tuoi! Insegna loro, per favore, il linguaggio che hai imparato alla perfezione: quello dell'Amore!

I giovani invecchiano.

Accompagnali tu nel cammino della vita, affinché non si perdano.

E se dovesse capitar loro la sventura di perdere di vista l'orizzonte più bello della vita, non dire niente.



Poggia soltanto la tua mano forte di Madre sulle loro spalle, perché come figli prodighi e sempre attesi, possano piangere beati, annidando il capo fra le tue braccia.

Un forte abbraccio!

Sr. Erika di Gesù





Il segreto di un Papa

Carissimo,

un Papa che il mondo ha amato, il Vescovo inerme, vestito di bianco, la profezia di quel 13 maggio, quel Vangelo sulla bara dell'ultimo giorno allo scompiglio del vento, un Papa oggi acclamato dalla Chiesa come "beato".

Mondialità di una presenza, di una voce segnata dal mistero, venuta da lontano. Non il lontano "geografico", ma l'"altrove", l'infinito dello Spirito.

Un Papa che ha travolto i muri, che ha contrastato le ideologie, il nazismo, il comunismo, la globalizzazione selvaggia. Che ha avuto il coraggio – per la prima volta nella storia – di accusare le colpe di intolleranza e di potere commesse dalla Chiesa.

Giovanni Paolo II, che si è ritrovato tra le ferite e le agonie dei popoli, nel solco dei poveri, nel segno dell'uomo, della libertà, del futuro dei giovani: *"Dite agli smarriti di cuore, coraggio!"*.

Ognuno ricorda il "suo" Papa. Lasciatemi, in questo tempo dell'osanna, che io ricordi il segreto di una santità, la sua crocifissione. Un Papa che ha fatto nella sua vita esperienza, mistero, mistica di dolore. Ferito, tra la vita e la morte. Ripetutamente alla finestra dell'ospedale: *"Dio ha permesso che io stesso, in questo momento, provi su di me, nella mia stessa carne, la sofferenza e la debolezza..."*.

Che capisce, che si rivolge a coloro che soffrono: *"Quante volte, nella vostra infermità vi siete forse sentiti inutili, di peso ai vostri cari, avete provato l'umiliazione, così intimamente umana, di dover in tutto avere bisogno degli altri, di essere quasi alla mercé di tutti..."*.

Giovanni Paolo II, il passaggio al terzo millennio, il vento dello Spirito, eppure icona povera, sofferta, di Cristo nella profezia di Isaia.

Nino Barraco

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Febbraio 2011



Voce del Santuario

Umiltà di sperare, impegno di amare

... ci hai lasciato... sei andata in Paradiso per ricevere l'abbraccio dell'Amore Misericordioso in cui hai creduto e sperato e che hai amato con tutte le tue forze, al punto di fare di questo Amore l'unica ragione della tua vita e come un cortometraggio le scene della tua vita mi scorrono dinanzi, legate dal filo della speranza, della santità. No, non come ideale teorico, ma come via da percorrere nella fedele sequela del buon Gesù... nella continua tensione di conformarti alla volontà di Dio, alla quale hai aderito con la mente, con il cuore e con la vita anche quando il passaggio obbligatorio è stato quello della croce. È qui, in questo Santuario che hai consumato la tua vita testimoniando l'Amore Misericordioso di Gesù per ogni uomo e qui, Madre, il tuo spirito è ancora vivo, e attira all'Amore tante anime assetate di Dio e affamate della sua Misericordia... e mi insegni ancora l'Amore... quell'Amore che non è mai facile capire fino in fondo... che è solo un cercare di capire... Amore che deve rispettare il mistero dell'altro... mistero che è sempre presenza di Dio. No, non sono io che creo le persone a mia immagine... no, non sono io che segno a ogni uomo la traccia per il suo cammino. La storia di ciascuno appartiene a Dio... è un po' la sua storia e perciò ne porta il mistero. Amare! anche quando non capisco, continuo ad ascoltare e lasciandomi illuminare anche dalle oscurità, sapendo che pure contengono la luce di Dio. Sì, Madre, ci vuole tutta l'umiltà e la generosità della lotta contro il mio egoismo, l'aprirmi al dono di Dio che solo rende capaci di amare. Ti guardo, Madre, e tu mi ripeti ancora che ogni amore, quello familiare, quello degli amici, della comunità, degli ideali, non ha vita perenne e può conoscere il tramonto se non interviene l'eterno e l'infinito di Dio. Se Dio non s'incarna nel nostro amore tutto ben presto sfuma e resta la delusione e l'amarezza di un vuoto incolmabile. Madre quante volte la speranza viene meno, quante volte credo che non sia possibile cambiare il mondo, nemmeno quel piccolo pezzo di mondo che è la mia comunità, nemmeno quel piccolo mondo che è il mio cuore... quanto coraggio per sopportarne le strettezze... Madre, insegnami a fondare tutta la mia vita non nella mia saggezza ma sull'intelligenza e sull'Amore di Dio... che io mi liberi dal-

la sfiducia e dalla paura... che io sappia osare e pretendere da me e dagli altri tutto intero il disegno di Dio, senza mortificarlo per farlo entrare negli schemi della mia pigrizia... che io sappia essere fedele, offrendo l'esempio di una speranza che ricomincia sempre... perché è il concretarsi dell'amore di Dio che non si ferma mai!

rettore.santuario@collevalenza.it

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, in concomitanza con la 15ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata, nelle nostre mani si è rinnovata quella luce che è impegno ad essere e portare luce nelle tenebre del mondo. La vita consacrata si innesta nella missione di luce di Gesù, porta i segni della gratuità nel condividere in tutto il suo progetto con una esistenza che irradia il profumo di una vita casta, povera e docile allo Spirito. Alle 6, 30 ho presieduto, in cripta, la celebrazione eucaristica nella quale, le Ancelle dell'Amore Misericordioso presenti a Collevalenza hanno rinnovato i loro santi voti.

Commemorazione della nascita al cielo di Madre Speranza

a cura della Prof.ssa Daniela Martelli - AVSAM

Dal 5 all' 8 febbraio, nel cuore dell'Amore Misericordioso, con un calendario pieno di eventi, fra conferenze sul tema "Dalla Misericordia al Perdono", veglia di preghiera, serate musicali, celebrazioni solenni... ci siamo immersi "nell'infinito oceano" della Misericordia di Dio e, con sicurezza posso affermare che nessuno, nessuno escluso, ne è riuscito senza essere rinnovato dal suo Amore.

Quattro giornate dense, ricche di eventi, di impegni, di spunti, di meditazioni... così i giorni trascorsi al Santuario dell'Amore Misericordioso, nei giorni dedicati alla Venerabile Madre Speranza di Gesù Alhama Valera, in occasione della sua nascita al cielo avvenuta ventotto anni fa, l'8 febbraio 1983.

Sabato 5 febbraio alle 10 e 30 con il canto e l'invocazione allo Spirito Santo si è dato inizio all'incontro con don Fabio Rosini, parroco di Santa Francesca Romana in Roma, conosciuto da molti per la sua esperienza di evangelizzazione dei 10 Comandamenti che porta avanti da

diciannove anni; la iniziò con trenta ragazzi del dopo Cresima in una piccola parrocchia di Roma e adesso in una quarantina di Diocesi italiane. Con la sua catechesi biblica "Quante volte dovrò perdonargli?... (Mt 18,21), commentando alcune frasi del Vangelo, con un linguaggio semplice, stimolante, coinvolgente, alla luce della nostra quotidianità, ci ha introdotti in quello che deve essere il nostro atteggiamento di Amore verso il fratello. A chi rimetterete i peccati... saranno rimessi... "Il condono edilizio di Dio", la Misericordia di Dio, guardando all'etimologia ebraica, quella Misericordia ci rigenera, ci cambia. Tutti i cristiani, uniti in Cristo, devono aver cura della relazione con i fratelli, l'Amore ha bisogno di disciplina, l'Amore è il bene degli altri, l'Amore è stare zitti, l'Amore è dirgli se ha sbagliato, ma dobbiamo essere propositivi. Ma "Quante volte dovrò perdonare?", Pietro propone sette volte. Gesù dice 70 volte 7... e sono 490 volte!!! Ci dice così che dovrò perdonare SEMPRE.. Non esiste la volta che uno ha passato la misura. Nella parabola dei talenti, il padrone lo perdona; anche se il servo gli dice "Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto", gli sbagli fatti restano. Il perdono costa sangue a chi lo dà e a chi lo riceve. Essere perdonati costa sangue? Pietro mi ami tu? "Tardi ti ho amato" diceva Sant'Agostino. "Ma



Primi Voti di Fr. Celestin



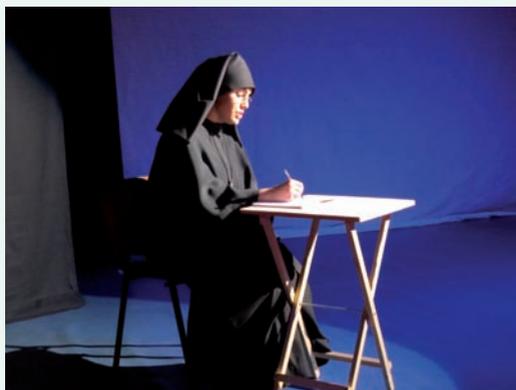
quante volte dovrò perdonare?"... Ed il peccato, perché quello degli altri è trave e i miei sono pagliuzza. Io sarò giudicato per i miei peccati, non per quelli degli altri.

Alle **12** è seguita la celebrazione eucaristica.

Alle **15,30** in cripta con il Rettore del Santuario Padre Alberto Bastoni, ha avuto inizio la Liturgia delle Acque in preparazione all'immersione alle piscine. Molti erano i volontari del Santuario venuti a mettersi a servizio dell'altro, in accoglienza del fratello, della sorella che con fede, molto spesso con disperazione, viene ad immergersi nell'Amore Misericordioso di Dio. **Quello dei volontari e delle volontarie è un dono grande ed una grossa responsabilità. Che Dio Padre li aiuti ad essere sempre all'altezza di questo e li sostenga lungo il cammino.**

Alle **17,30** in basilica ha avuto luogo la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Aurelio Pérez, durante la quale fr. Celestin ha emesso i primi voti come Figlio dell'Amore Misericordioso.

Dopo cena, alle **21,30** in Basilica, abbiamo assistito allo spettacolo musicale "Io amo te". Una esibizione riproposta in giro per l'Italia già sedici volte dai "Messaggeri della Gioia", con effetti scenici, luci e immagini di sfondo che hanno accompagnato i bravissimi protagonisti nella loro magistrale performance. Il tema trattato, i brani proposti, ci hanno fatto conoscere meglio il carisma della Misericordia in santa Faustina e Madre Speranza.





Da Napoli

Domenica 6 febbraio alle ore 10,00 dopo la presentazione di Marina Berardi su incarichi passati ed impegni presenti, Sua Eccellenza Monsignor Angelo Spina, Vescovo di Sulmona-Valva, ha dato inizio alla seconda giornata con una piacevolissima relazione su “La famiglia educa al perdono”. Gesù è il dono di Dio, Amore fatto all’umanità e dice: “Io voglio il tuo bene”... e sarebbe bello che anche gli sposi potessero dire così. Gesù mi ama con tutte le forze, invece noi facciamo entrare chi vogliamo... ma il cuore di Cristo è sempre aperto, è un amore dato con tutto se stesso. Cristo è un dono per l’umanità. Gesù Cristo è per-dono che ci ha perdonato tutto. Lui ha dato la vita, ci ha perdonati. Gesù Cristo, capace di dare la vita, ha vinto la chiusura dell’uomo, del male, dell’ego-centrismo. Cri-creazione. Dio ha accolto me co-

me mio sposo. Come il cuore pulsa per tutte le membra così l’amore di Dio splende su tutti. L’Amore di Dio è costante, è di sempre. Dio è mendicante di sempre. Dio è Amore. Nel Credo noi diciamo “credo alla remissione dei peccati”, se tu credi al Padre al Figlio e allo Spirito Santo non cacci nessuno. Gesù sta con noi, è la Resurrezione.

Molto divertenti gli esempi portati per capire il passaggio fra il “ti voglio bene” e gli atteggiamenti dei fidanzati al cambiamento degli atteggiamenti: dal parlarsi in silenzio, con amore, a urlarsi l’un l’altro. La creazione di Dio... la parola data ha messo Adamo in relazione con Eva, per essere reciprocità, per essere l’uno per l’altro, per fare esperienza di amore. Eva è estratta dalla costola di Adamo, Adamo se l’accostola perché tratta da una sua costola, le sta vicino.

... L’anziano solo sente la solitudine, cioè la mancanza di alterità, di reciprocità. Noi siamo coloro che declinano le responsabilità, tendiamo a dare la colpa all’altro... anche Adamo dà la colpa ad Eva e a Dio che gliel’ha messa accanto... così facciamo nella vita di tutti i giorni...

Con il litigio prendiamo le distanze l’uno dall’altro... gli togli la parola... non ti voglio vedere... gliela devo far pagare... siamo vendicativi ed aggressivi e tutto ciò distrugge, non crea l’amore. La superbia vince. L’Io vince sul Tu. L’Io è tremendo. Se tutto questo è nell’uo-



Da Perugia



mo, come fanno due ad amarsi?

... Quest'Amore è dato dall'uomo, all'uomo gliel'ha dato Dio, Dio è Amore.

Alle **11,30** in Basilica Mons. Spina ha celebrato la Santa Messa e, anche durante l'Omelia ha riaffrontato il tema del perdono nella famiglia.

Nel pomeriggio alle **17,30** ha avuto luogo la Giornata della vita consacrata.

Molti i presbiteri, i religiosi e le religiose della Diocesi di Orvieto-Todi convenuti al Santuario per la celebrazione presieduta dal Vescovo Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Scanavino. Così ha iniziato... C'è tutta la Chiesa: Vescovo, Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Laici. Questa è tutta la chiesa, a tutta la chiesa viene rivolta la stessa Parola: "Siamo il sale della terra, la luce del Mondo", perché abbiamo conosciuto Gesù Cristo Crocifisso e Risorto. Per sentire la voce di Dio mi devo mettere in ascolto... dobbiamo essere una chiesa più propositiva, se siamo il sale della terra dobbiamo trasmettere questo sapore a tutti, considerare i fratelli delle perle preziose della vita, sapore e luce della mia vita, nella stima reciproca. Nell'amore reciproco, considerare i fratelli la gioia della chiesa. L'invito che ci ha fatto è stato quello di rinsaldare fra tutti noi la preghiera con la testimonianza vera e sincera... **Ha concluso con l'augurio che il Santuario sia il luogo dove impariamo le sfumature dell'Amore Misericordioso che ci fa vera Chiesa.**

Alle **ore 21,30**, dopo la cena alla casa del Pellegrino, il Vescovo Scanavino insieme a molti altri pellegrini convenuti, ha partecipato alla serata in famiglia. Bravissimi ed applauditissimi i protagonisti della serata. Ci hanno emozionato i pezzi musicali del pianista Stefano Tomassi, l'esibizione della ballerina Sarah Bulgaro, le incredibili voci del tenore padre Alberto Bastoni FAM e del soprano Suor Erika Bellucci EAM, i soprani Eleonora Dominici e Diego Mariotti insieme alla loro insegnante Sig.ra Giacinta Simon, esibendosi nell'Ave Maria di Verdi; il pianista Marco Venturi che ha concluso la serata con una splendida esecuzione del famosissimo brano di Claude Debussy "Clair de lune". Difficile trovare delle parole per es-



Dalla Romagna

primere la bellezza di questa musica. Quella che fa volare alto, che fa sognare e che dopo un iniziale senso di malinconia si fa sempre più ardita evocando una speranza che si tramuta in vita. È la musica per un Amore, una musica perfetta per il ricordo della nostra Venerabile Madre!

La mattina del 7 febbraio, dopo la Santa Messa di padre Ireneo Martin, Segretario Generale FAM, alle 10 e 30 ha avuto luogo la liturgia delle acque con la successiva immersione alle piscine, per coloro che l'hanno desiderato. La partecipazione di molti volontari ha consentito, sia nella parte femminile che in quella maschile, una accoglienza più adeguata del pellegrino che si è accinto a compiere questo atto di



Da Trestina



Da Verona

fedele, senza che i suoi tempi di attesa all'esterno fossero troppo stancanti.

Alle 16,00 con il tema “Un Dio che perdona, dimentica, non tiene in conto”, l'esperienza del perdono in Madre Speranza, Padre Aurelio Pérez, Superiore Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso ci ha detto che Dio è un padre buono che dimentica, perdona, non tiene in conto. Queste parole indicano un messaggio centrale del Vangelo che rivela il nome di Dio. Nel Vangelo e negli scritti della Madre la rivelazione che Dio è un Padre Misericordioso è ricorrente. Dove Madre Speranza ha imparato questo messaggio e a quale scuola l'ha imparato? Alla scuola di Gesù ed è stata una buona allieva. In una esortazione del 1965 nel Diario di Madre Speranza troviamo come a lei stia a cuore far conoscere Dio, un Padre che perdona, dimentica.

Il perdono assume una dimensione liberatrice. Il dimenticare di Dio è la nostra pace. In Isaia leggiamo “ti sei gettato dietro le spalle tutti i

miei peccati”. Il perdono di Dio, un Dio che non tiene in conto. Anche il Salmo 31 riporta: “Beato l'uomo a cui è stata tolta la colpa” ... non mette sul conto, cioè non registra. La remissione è un termine giuridico che cancella un conto... Noi siamo debitori insolventi... ma la grande Misericordia di Dio cancella il conto. San Paolo dice che Gesù ha preso tutti i nostri debiti e l'ha inchiodati alla croce e sono stati annullati... L'amore di Dio verso noi è più grande del peccato.

Alle **ore 17,00** in cripta, durante la celebrazione eucaristica presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello, Elena, Paula, Shyni, Jincy e Ioana hanno fatto la loro prima professione come Ancelle dell'Amore Misericordioso. Nella sua omelia Il Vescovo Cancian ha sottolineato il momento di grande gioia per tutta la Congregazione, per la Famiglia dell'Amore Misericordioso, rivolto alle cinque ragazze ha detto che il Signore vi ha pensato, voluto, conosciuto, consacrato da sempre come Ancelle dell'Amore Misericordioso. Il Signore è innamorato di ciascuno di noi, ci seduce. Dio seduce l'uomo e l'uomo può entrare in una relazione sponsale con Gesù. “Ecco lo sposo, andategli incontro”... è il percorso ideale della nostra vita... occorre una scorta d'olio... fare attenzione che il vento non spenga la lampada... non ci si può addormentare. Tutta la vita è un andare incontro allo sposo. È la nostra esistenza. Usando le parole di Madre Teresa lo Sposo è colui che senza di lui la mia vita non ha senso. Dinanzi alla nostra debolezza chi ci assicura che saremo fra le cinque vergini sagge e non fra quelle stolte? Occorre avere un fondamento saldo. Dio è innamorato di ciascuno di noi e niente e nessuno ci separerà dal suo amore. A voi vi è chiesto di vegliare e pregare, accogliere l'ispirazione del Signore. Rinnovando ogni giorno i vostri voti, guardando al Crocifisso dell'Amore Misericordioso, Tu Signore Gesù sei l'unico bene della mia vita, voglio vivere come te nell'amore obbediente, casto e forte, voglio essere tutta tua per testimoniare il tuo Amore dove tu mi vuoi mandare... Dire con Maria e Madre Speranza eccomi, l'Ancella del tuo amore, avvenga in me quello che hai detto, benedici il Signore, anima mia.



Da Santeramo in Colle



Alle 21,30 in cripta si è tenuta la veglia di preghiera, con silenzi, preghiere, canti, adorazione. Quei momenti di spiritualità che fanno sì di entrare maggiormente in contatto con Dio e Lui... ci parla al cuore.

Martedì 8 febbraio, alle 7 in cripta sono iniziate le Lodi e, alle 8, alla presenza di oltre venti concelebranti ha avuto inizio la Santa Messa presieduta da Padre Aurelio Pérez, Superiore Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso. Toccante la sua omelia... Ormai da ventotto anni celebriamo il transito al Cielo di Madre Speranza... Benediciamo l'Amore Misericordioso che rende possibile in questo momento l'abbraccio fra terra e cielo. Il tema della liturgia è la Riconciliazione, attraverso il perdono, conosciamo l'Amore Misericordioso. Attraverso la Misericordia ricevuta e la Misericordia che siamo chiamati ad annunciare e donare. Innanzitutto c'è l'Amore di Dio che ci precede. Il Signore ci ha rivelato l'amore per i piccoli attraverso la sua serva. Madre Speranza si è sentita "uno strumento inutile" di Dio, "un fazzoletto" per asciugare le lacrime, "una scopa" per pulire la casa. Madre Speranza si è fidata di Gesù e ha riposto in lui la sua speranza. Dove andiamo noi quando siamo affaticati e oppressi? Nel Salmo, avevamo detto, Il mio Signore sei tu, solo tu sei il mio bene.

Ha terminato con l'augurio che i tempi della beatificazione di Madre Speranza si affrettino. Molto bello il canto finale alla Madre, "Speranza Alhama" "Speranza Alhama tu sei la nostra Madre, da Dio prescelta qual segno di Misericordia, del Vangelo messaggera e testimone nella carità. Speranza Alhama tu sei la nostra Madre, da Dio prescelta qual segno della Misericordia, ancella dell'Amor, splendente di virtù, del buon Gesù la sposa fedele." ... e ritrovarsi, alla fine intorno alla sua tomba per renderle grazie, chi con un bacio, chi con il segno della croce, chi con una carezza alla tomba, chi con un sorriso.

Alle 10, nella sala dei Convegni Giovanni Paolo II, Padre Sante Pessot, Consigliere Generale FAM, ha parlato sul tema "Il valore educativo del perdono". Il perdono è la crescita della persona, Il verbo perdonare, dal latino per donare vuol di-



Da Grottazzolina



Da Roma

re donare completamente. Che cosa doniamo completamente? La rinuncia alla vendetta.

Mettere l'altro nella Verità. Interessante la riflessione su cosa non è perdono... non è dimenticare, ... non è scusare..., non è tollerare tutto...

Ma qual è il motivo per cui un uomo può perdonare un altro uomo? Dove baso io il mio perdono? Come posso perdonare un'altra persona? Noi possiamo perdonare perché Dio ci ha perdonato. La centralità del messaggio è qui a Collevalenza, il punto centrale... il crocifisso che perdona. Il processo di perdono viene da Dio e non c'è peccato che non possa essere perdonato. ... il messaggio più alto che Gesù dà è nel Vangelo... è amare il tuo nemico.

Il processo del perdono ci viene anche dal Padre Nostro; come avviene? "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"... solo se mi riconcilio con me stesso posso perdonare gli altri e si entra nella circolarità Me, gli altri, Dio, me...



Da Forlì

Come faccio a perdonare? Il punto di partenza è che non esiste persona che non si possa perdonare; fatta questa premessa si può riassumere in otto passaggi. 1. Quando uno ti offende la prima cosa è pregare per la persona che ti è nemico. 2. avere il coraggio di portare il peso dell'offesa. 3. Privilegiare nella cortesia (soprattutto verso il mio nemico)... nel 90% dei casi funziona. 4. Parlare Lui con me. Avere il coraggio di parlare, confrontarci. Tu e lui assieme... se non funziona chiedere l'intervento di una terza persona. 6. Dirlo all'Autorità. 7. Distingui il bene. 8. Se non riesci a perdonare ritorna alla preghiera.

E dove si può vivere il perdono? In quali aspetti? Ogni cammino di Fede nasce da una conversione, da un Dio che mi perdona: la Confessione, la direzione spirituale.

Il perdono all'interno di un gruppo ha bisogno di qualche rito, ad esempio nella Chiesa ogni 25 anni c'è il Giubileo, in famiglia può essere la

candela, nei gruppi, ad esempio il giovedì santo, lavarsi i piedi gli uni gli altri.

I volontari del Santuario, in occasione del 28° Anniversario del transito di Madre Speranza e in occasione dell'apertura straordinaria delle piscine, si sono riuniti in preghiera con Padre Alberto Bastoni dalle **14,45 alle 15,15** intorno alla tomba della Madre, prima del servizio alle piscine o nel Santuario. Con il canto "Se m'accogli mio Signore" Padre Alberto ha dato inizio alla breve ma intensa celebrazione leggendo il brano dal Vangelo di Luca (7,36-50) Gesù, Simone il Fariseo e la peccatrice. A ciò è seguita la lettura dagli scritti della Madre nella quale Madre Speranza invita le figlie a santificarsi, a dare gloria al Signore e ad essere luce del Mondo. La fiaccola che deve ardere nell' Ancella dell'Amore Misericordioso deve essere "amore e carità" e invita le figlie ad essere luce forte, potente, affinché tutti quelli che stanno loro accanto si sentano attratti e camminando dietro a quella luce conoscano Gesù. "Se mi accogli, mio Signore, altro non ti chiederò e per sempre la tua strada, la mia strada resterà. Nella gioia, nel dolore, fino a quando tu vorrai, con la mano nella Tua camminerò".

Alle **17,30** con la celebrazione eucaristica in cripta con Sua Ecc. Mons. Luciano Suriani, delegato per le rappresentanze pontificie -Città del Vaticano, si sono concluse tutte le iniziative delle stupende giornate dedicate alla Madre.

Gruppi Febbraio 2011

Trestina-Città di Castello (PG), Santeramo (BA), Svizzera, Vigevano (PV), Isola della Scala (VR), S.Biagio della Valle (PG), Pozzo (VR), Verona, Fermo, Ravenna, Spinaceto (RM), Mantova, Arezzo, Livorno, Brindisi, Todi (Cursillos), Prato, Ronco (FO), Fabriano (AN), Castelfidardo (AN), Arezzo, Bologna, Lugo dei Marsi (AQ), Dalmine(BG), Latina, Quarate (FI), Pistoia, S.Vito Chietino, Acquapendente (VT), Bari, Catena Nuova (EN), Buggerru (Iglesias), Roma, Cascinare Mare (Porto S.Elpidio), Illasi (VR), Gubbio (PG), Giano dell'Umbria, Napoli, Cervia.



Da Modena

2011

iniziative a Collevaenza

dal 10 aprile all'11 giugno	Corso per fidanzati
11-16 aprile	Settimana biblica nazionale per laici
29 aprile - 1 maggio	Esercizi spirituali per giovani
6-8 maggio	Convegno ALAM
9 giugno	GIORNATA SACERDOTALE
13-17 giugno	Esercizi spirituali per Sacerdoti Diocesani
26 giugno - 1 luglio	Esercizi spirituali Movimento Mariano
24-26 giugno	Raduno ragazzi e festa della famiglia
7-10 luglio	Esercizi spirituali per laici
14-26 agosto	GMG Santomera - Madrid
29 agosto - 2 settembre	Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani
25 settembre	FESTA DEL SANTUARIO
30 settembre	Anniversario nascita Made Speranza
7-11 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

Corsi per Sacerdoti Diocesani

13-17 giugno

Guida: P. Antonio Gentili - *Baranbita*
 Tema: "Sentire Cristo. I verbi del Verbo"
 (Pregare, Meditare, Guarire)

29 agosto - 2 settembre

Guida: Mons. Pasquale Maria Mainolfi
 Tema: "Prebiteri: testimoni di Cristo, nostra speranza"

7-11 Novembre

Guida: Sua Ecc.za Mons. Mario Maini
 Vescovo di Fiesole
 Tema: "Meditazioni sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti"

9 Giugno

Giornata di Santificazione Sacerdotale
 Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano

Corsi per Laici

7-8-9 luglio

Guida: P. Otavio Bianchini fam
 Tema: "Giovanni: il Vangelo dei segni"

Corso per giovani

29 aprile - 1 maggio - Esercizi Spirituali

Corso per Fidanzati

Da domenica 10 aprile (ore 18) all'11 Giugno

NB: I Corsi di Esercizi Spirituali iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno.
 I Sacerdoti sono pregati di portare camicie e stola

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
 www.collevaenza.it
 E-mail famistituto@collevaenza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

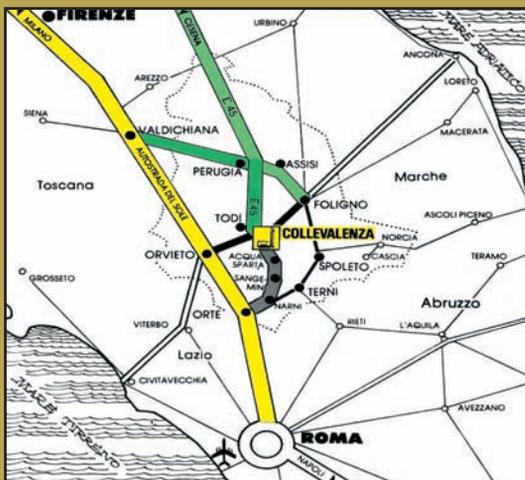
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospianza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.